

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 90
Ordinario L. 15
Ex-fucini L. 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSEZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiederne prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

Continuità

Le scuole son chiuse. Gli esami stanno per finire. Nel cortile della Sapienza l'orologio batte le ore e nessuno strepito di aule che s'aprono e di studenti che vadano e vengano, gli risponde; il cortile è deserto; la biblioteca vuota. Fine di luglio: la vita cambia per tutti, e le vacanze offrono il sole del mare e la frescura dei monti e il vento dei campi ai civili borghesi che spirano tutto l'anno d'esser sollevati dal peso della loro vita civile e borghese.

Riposo...

Non ho proprio l'ispirazione di sognare un'egloga idilliaca su questo peregrino argomento. E nemmeno di prendermela con questo unanime e solitario desiderio di abbandonare il lavoro consueto e di gustare, come si può, qualche giornata di ozio beato. Né poesia, né pedanteria. Ma io non posso non pensare agli amici lontani. Non posso dimenticare che per noi Studenti son le vacanze che segnano il numero degli anni che passano e crescono. Che l'opera deve vigilare e continuare. Che c'è un Congresso a Settembre e dev'essere festa di fervore e di fede...

Non posso non chiedermi donde derivi e dove finisca questo istintivo bisogno di concedere, nel trionfo della natura e del sole estivo, la propria vita a forme primitive di esistenza, a un contatto con il suolo e con gli elementi. Non posso non domandarmi perché tutti abbiamo così bisogno di dimenticare la nostra vita ordinaria, e di divertirci. L'esistenza ci logora? ovvero la forza morale della perseveranza ci manca?

Non m'importa che venga Pascal a filosofare acutamente sul divertimento: già, anche noi daremmo buoni argomenti alle sue osservazioni su la falsità della concezione di vita che presiede all'educazione mondana, e su la radicale infelicità dell'uomo che cerca di rendersi artificialmente felice.

Nemmeno filosofia, quindi. Ma semplicemente un desiderio Quello della continuità.

Sì. Questo periodo segna una interruzione, un intervallo. L'interruzione della consuetudine normale della propria attività, l'intervallo del riposo.

C'è della gente che non desidera altro nella propria esistenza che una continua discontinuità. E' la gente che non vive che in apparenza la vita dello spirito; ed ha bisogno incessante della novità, della varietà, dell'imprevisto per essere eccitata a svolgere una qualche trama interiore. E' così povera di sé che ha bisogno di sempre nuovi stimoli differenti per riempire la fame divorante del proprio nulla interiore.

Per questa gente le vacanze sono la normalità. Perché s'accordano con la pigrizia morale del loro spirito. Sono un'evasione consentita alla durezza del dovere.

Ciò. Vi sono due modi di concepire le vacanze.

Riposo fisico. Riposo morale. Il riposo fisico può essere pretesto per il riposo morale?

La interruzione del lavoro e delle occupazioni che stancano l'uomo animale può giustificare l'interruzione della tensione che vivifica l'uomo spirituale?

Io sento il grande coro confuso ma concorde del mondo che risponde di sì.

Del mondo che non sa concepire una ricreazione fisica senza un allentamento dei freni morali. Del mondo perciò che mette a scopo della sua esistenza l'amoralità dell'ozio e del piacere. Sembra che tutta la moralità potente del lavoro moderno vada a finire nel godimento del lusso e del divertimento estivo. Dall'alto della festa imbandita dell'epulone ricasca servile disprezzo su la fatica, sul sudore, sulla speranza. La gioia già c'è ed è qui.

Allora la vergogna non fa più vergogna; e le stazioni sbarbiche della gioia animale si riempiono di gente che, per mestiere, o per breve combinazione, vuole ostentarsi parassita, e gaudente, e senz'altra legge che quella del proprio sfrenato capriccio.

E' vano prendersela con quelli che eccedono.

Bisogna domandarsi se non sia per tutti così, nell'anima.

Se ciò tutti non facciano quel poco che possono per togliere, uno o due mesi all'anno, il gioco morale alla loro vita, solo perché devono, o possono togliersi quello della ordinaria fatica lavorativa.

Ecco perciò il nostro bisogno di continuità. Riposo fisico, sì; riposo morale, no. La continuità morale del nostro spirito dev'essere.

Ancora su la moralità nelle professioni forensi

(Continuazione)

Prima di passare alla disamina della seconda questione, posta sul tappeto dal Montanari, se, cioè, è lecito anche all'Avvocato usare la restrittiva late mentalis per quanto concerne la negazione del delitto commesso dal suo raccomandato, bisogna dire, a complemento di ciò che ho già detto nel precedente numero, che, pur concorrendovi circostanza particolare e motivi gravi, in un caso non è più ammissibile la riserva mentale. E questo caso, che forma l'unica eccezione alla regola, si ha quando la negazione del delitto da parte dell'imputato può causare danno ad un terzo innocente. Il danno di un terzo innocente, ripeto, dev'essere causato dal contegno, dalla condotta dell'imputato-reo. Vi d'ev'essere, cioè il rapporto immediato, diretto tra causa ed effetto dannoso.

Se ad es. il reo si è precostituito un alibi, ha posto la rivoltella del terzo sul posto del delitto, ha simulato le tracce di questi, allora ha posto in essere fatti ed atti che possono causare al condanna del terzo innocente, sebbene egli non lo accusa apertis verbis. Quindi non gli è più lecita neppure la restrittiva late mentalis, che verrebbe ad aggravare la situazione. L'occasione che egli offre al giudice di sbagliare, mettendo in atto la restrittiva late mentalis si può cambiare in causa di condanna del terzo innocente. Ed allora, concorrendo in questo caso un pericolo proporzionalmente grave non è più lecito al reo neppure l'uso della riserva late mentale.

Che dire se, non essendo stati posti in essere mezzi preventivi, positivi o negativi, (alibi), la sola confessione del reo può essere eliminatrice di una condanna di un terzo innocente?

A questo punto, di una considerevole gravità e delicatezza, prego di non fraintendere. In questo caso il reo non è obbligato, per stretto dovere di coscienza, o, per usare il linguaggio dei moralisti, ex iustitia a confessare il suo delitto, per prevenire la condanna di un innocente. Perché il reo non è causa, non ha contribuito di proposito deliberato all'errore giudiziario. Vi può essere obbligato ex charitate, ed anzi in alcune determinate circostanze può essere sommarmente lodevole tale sua confessione, ma è sempre dovere di carità, la quale non obbliga gravi cum incommodo, quando cioè si incorra in un grave danno alla vita, alla salute, alla libertà, ai beni, ecc. Certo non è sempre molto facile decidere se si è veramente causa o soltanto occasione del danno altrui. In genere si deve concludere che esiste una vera causalità quando il danno è un effetto immediato, diretto molto vicino e connaturale all'azione che si pone in essere. Né si dica che avendo posto in essere il fatto delittuoso per ciò stesso e di conseguenza si è responsabile se un terzo innocente ne subisce la condanna, perché tra la commissione del delitto e la condanna dell'innocente v'è una soluzione di contenuto nel cammino di causa ad effetto.

Io sarò sempre responsabile del danno che ho causato col delitto, perché è una conseguenza immediata della mia azione, ma se il giudice che ha il dovere di stabilire chi è giuridicamente responsabile erra nell'attribuire ad altri un fatto delittuoso commesso, io, che nulla ho fatto, né positivamente, né negativamente, posso cadere in errore, non sono la causa del suo errore. Sarò forse oc-

sere vigile e resistente anche durante questi benedetti mesi di svago. Ego dormio, sed cor meum vigilat.

Non ci siamo mai fidati della regola esteriore sola; ora che essa ci manca, quella interiore funziona da sola e di più. Non è l'ambiente che ci deve far buoni. Altrimenti saremmo collegiali acerbì, e non universitari cattolici.

Questa continuità morale ci è necessaria non solo per la responsabilità che lega ogni nostro atto al giudizio di Dio. Ed è la ragione principale. Ma anche per mantenerci due meravigliose possibilità.

La prima è quella di parlare. Sì. Vorremmo dire una parola buona e forte a questo mondo

che ci circonda. Una parola di stima e di rimprovero. Ma solo se ci siamo conservati immuni dal suo contagio di piacere, di leggerezza, di vanità, di chiacchiere, di flirt, possiamo prendere dentro di lui e per lui la parola. Ricordiamolo bene.

E la seconda: quella di veramente godere del rinnovamento spirituale che la natura può offrire. In fondo chi concepisce la vacanza come riposo morale rende artificiale e corrotta la propria ricreazione. Non è eretico alla fine. Chi è tale invece allo stato il flusso e il riflusso dei suoi pensieri e delle sue speranze di Dio, trova la terra e trova Dio con primitiva innocenza.

Come Contardo Ferrini su le sue montagne che gli parlavano di bellezze sovrane e di vita infinita.

(g. b. m.)

oiter. Cercò la santità senza pleonasmì, con il suo stile di uomo schietto, diritto, integro: noli esse nimis justus.

Il mondo è egoista.

Ed Egli rinnegò se stesso. Era ricco e si fece povero per guadagnare Cristo; dimenticò se stesso per l'onore del Suo Signore vivente nel mendico. A chi si gonfia nel culto del superuomo, l'uebermensch, Egli oppose la Sua povertà di spirito che adora Iddio in umiltà e semplicità. Non la ricerca delle cose inutili, non il balocarsi nel dubbio per saziare il proprio egoismo intellettuale, ma lo studio illuminato dell'amore di Dio, della carità del prossimo. Non per sé lo studio, ma tutto per la gloria di Dio, ma tutto per meglio spendersi a farne dei fratelli che hanno sete di verità.

Il mondo è scettico.

Ed Egli ebbe Fede. Per sé e per gli altri. Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra. Con Lui la Fede sfiorò nel mondo regni di maggior perfezione cristiana non poteva trovare che quella dei Domenicani. Perché quello è l'ordine di San Domenico, di San Tomaso, di Santa Caterina, di Savonarola; e noi studiando Pier Giorgio vediamo che la Sua vita si è impinguiata in quei grandi esempi. Contemplata aliis tradere: il Santo, perfezione sovranamente naturale dell'uomo intero, porge ai suoi fratelli la sovrabbondanza della sua contemplazione. Così si studiò di agire Pier Giorgio Frassati.

Pier Giorgio, ancor oggi facci parte dei tesori della contemplazione, che ora vivi nella perfezione della visione e del possesso: non altrimenti ti chiedo ogni giorno, ti ho pregato per gli affetti e le speranze, l'ultima volta che pellegrinai alla tua tomba...

Fra Girolamo. Lacordaire scrisse sul ritorno degli ordini religiosi in Francia, che se avesse dovuto fondare un nuovo Ordine non avrebbe potuto immaginare di diverso, nello spirito e nella costituzione, da quello dei Predicatori.

Frassati cercò nella stupenda fiorita dei grandi ordini monastici una regola di maggior perfezione cristiana non poteva trovare che quella dei Domenicani. Perché quello è l'ordine di San Domenico, di San Tomaso, di Santa Caterina, di Savonarola; e noi studiando Pier Giorgio vediamo che la Sua vita si è impinguiata in quei grandi esempi. Contemplata aliis tradere: il Santo, perfezione sovranamente naturale dell'uomo intero, porge ai suoi fratelli la sovrabbondanza della sua contemplazione. Così si studiò di agire Pier Giorgio Frassati.

Pier Giorgio, ancor oggi facci parte dei tesori della contemplazione, che ora vivi nella perfezione della visione e del possesso: non altrimenti ti chiedo ogni giorno, ti ho pregato per gli affetti e le speranze, l'ultima volta che pellegrinai alla tua tomba...

B. d. R.

La mostra bibliografica di Brera

Alla presenza dei partecipanti al primo Congresso internazionale delle Biblioteche è stata inaugurata a Brera la Mostra bibliografica a cura della biblioteca Braidense. Ha parlato il comm. Gnoli soprintendente delle biblioteche di Lombardia recando il saluto agli ospiti: ha poi illustrato l'importanza della mostra sia dal lato artistico come dal lato bibliografico, e ha esposto lo scopo per cui la raccolta venne ordinata.

Come è noto, la Braidense è relativamente recente, risalendo la sua fondazione alla seconda metà del settecento, per opera di Maria Teresa, ma per la ricchezza dell'antico fondo gesuitico e dei fondi Pertusati, Firmian, Haller, possiede cimeli di sommo pregio e rarità. La mostra bibliografica ieri inaugurata è stata divisa in quattro sezioni: manoscritti e libri miniati, libri a stampa rari e figurati dei secoli XV e XVI; rilegature artistiche, autografi. La seconda sezione si suddivide in tre reparti: edizioni italiane e straniere; edizioni milanesi e lombarde; stampe. La scelta è stata fatta, oltre che con il criterio della rarità e del valore bibliografico, anche con criterio estetico, e per questo la mostra riesce molto interessante anche per i profani.

L'esposizione Ibero-Americana di Siviglia

Era le mostre più interessanti inaugurate in Spagna in quest'anno certamente è notevole quella dedicata a Colombo. Sulle rive placide del Guadalquivir è stata ricostruita la caravella di Colombo; non si può salire senza commozione sulla piccola nave insignificante rispetto ai piccioli ormeggiati sui moli. Il tentativo di ricostruzione è riuscito perfettamente, i minimi particolari sono stati curati, fin le coperte del giaciglio del grande italiano sono state riprodotte alla perfezione; gli strumenti per la navigazione sono dell'epoca: rompono solo l'illusione le bianche divise del simpatico equipaggio il cui comandante conosce bene l'Italia e la lingua italiana. Nel vicino padiglione della Marina si possono ammirare la celebre carta di Juan de La Cosa e lo standard vero che Colombo portò in America. L'epopea colombiana e le lotte successive per la conquista del nuovo continente trovano la loro illustrazione in autentici documenti, in oggetti di valore storico, in carte geografiche che mostrano l'avanzarsi delle truppe dell'Impero Spagnolo.

L'esempio che ancora risplende

Perché Pier Giorgio parla alle anime del nostro tempo? Perché tanti spiriti per Lui ritrovano la via? Perché nella Chiesa raccolta e pia, che tutti i Suoi quotidiani dialoghi di amore con Gesù, tanta folla orante il giorno anniversario del Suo transito, e a centinaia e centinaia le Comunioni — e così in ogni città, in ogni borgo ove Egli è conosciuto, amato, venerato? Perché Egli è in opposizione con il mondo.

Il mondo è ipocrita.

Ed Egli volle essere se stesso. Era un semplice, come Pietro pescatore di Galilea. Non volle essere la caricatura di nessuno, nemmeno dei Santi, perché avrebbe in tal modo rinnegato in sé l'opera di Dio. Usò dei suoi talenti: non si affannò a giudicare dei doni del Signore. E con la grazia di Dio riformò se stesso, con energia e naturalezza, fortiter et suav-

La Battaglia di Dio

Creato, l'uomo, disubbidì al suo Dio e ad ogni generazione, come ad ogni vita di uomo, la ribellione si è rinnovata, cosicché potremmo, dalle rivoluzioni contro l'ordine divino, appellare le epoche della storia della umanità e i periodi della vita di ciascuno individuo.

L'uomo si è pentito molte volte di avere offeso Dio, molte volte, poi, è tornato a pentirsi di essersi pentito; all'istante di pianto, spesso sincero, è successo il riso convulso d'un corpo indebolito dall'angoscia, minato dalle colpe. Col passare dei secoli le colpe si sono accumulate sul capo degli uomini, e se anche nel campo della soprannatura l'applicazione dei SS. meriti di N. S. G. C. le ha cancellate, gli effetti naturali non sono scomparsi, e malattie e miserie sono restale a noi, parte come eredità dei padri, parte come nostro acquisto. Colpe aumentate, miserie aumentate, bestialità aumentata, aumentata l'ingratitudine e l'uomo ha combattuto sempre più il suo Dio. Di fronte a Lui non è restato indifferente, all'amore ha preferito l'odio e una volta in braccio al nemico non ha mai più saputo tornare ad un universale amore.

Accumulandosi le colpe, vergognandosi l'uomo della primitiva semplicità, pesando sulle sue spalle la lieve legge d'amore, ha cercato di costrin- gere questa in formule di più vaporosa religiosità come se la Legge potesse modificarsi col mutamento umano di una formula. Cambia oggi, cambia domani, tirando giorno per giorno una oscura tela fra la Terra e il Cielo, ha dimenticato la bellezza di Dio; eppure un centro universale di attrazione occorreva ed ha cercato, l'uomo, con spasmo ed ha cercato in Terra tra gli uomini, fra le cose umane e al Bello ha sostituito un debole riflesso del Bello, a chi è Buono ha sostituito un buono nel tempo e nella relatività di occhi umani velati, intorpiditi, ammalati da passioni e da colpe. Dio era sostituito; colpe e miserie, travagli e passioni avevano riempito lontano invisibile il Creatore e nel Mondo mille piccoli idoli Lo sostituivano. Di giorno in giorno peggio, di secolo in secolo, da Adamo a noi così l'uomo ha camminato scendendo dal Cielo alla Terra.

Non pacificamente ciò è avvenuto. Perché Dio ha accettato la battaglia e a centinaia ha spazzato gli idoli, a migliaia ha suscitato i suoi amici.

Amici e nemici si sono trovati di fronte, amici di Dio e nemici di Dio; fino al martirio ardenti gli uni, fino all'inferno decisi gli altri. Amici son diventati nemici e viceversa e la lotta è continuata tremenda, spesso clamorosa dei clamori del mondo, tenace da parte degli amici, accanita per i nemici. Sono stati momenti di angoscia e di tenebra in cui il Mondo sembrava avanzare e schiacciare lo «Ovile», ma proprio quando le trombe iniziavano l'inno della vittoria, mani nuove, mani robuste afferravano le corde e i bronzi di Dio col loro stormo rimpetevano agli illusi che era vano il festeggiamento perché la vittoria non era raggiunta né raggiungibile e la battaglia riprendeva. Tremende le offensive di Dio, memorabili le stragi divine, glorificazione dei martiri, trionfo dei buoni. Guai a chi nel giorno di Dio ebbe la spada levata contro il Cielo; morte e maledizione, dannazione e inferno a chi nel giorno della Vittoria non era col Vittorioso.

Non giunge il Vittorioso quando più terribile è l'attacco nemico non viene a consolare gli amici quando più gonfi di lacrime sono i loro occhi, giunge però quando hanno consumato le loro forze per estendere il Suo regno, e giunge quando e solo quando non c'è più una stilla di sangue dei suoi amici che non sia stata a Lui consacrata, quando e solo quando, non v'è più un'azione, un'ora, che i suoi amici non svolgano e non trascorrono per Lui. Solo le opere del martirio, cruente ed incruente, apprestano la Sua venuta. Solo quando i suoi amici possono dire di aver fatto il fattibile per vincere il «mondo» non per sé stessi, ma per le vittime del «mondo», solo allora l'immolazione degli amici è fecondata dal Dio e il Re scende a riportare sul «mondo» la strepitosa vittoria.

Il Cuore di Gesù ama ugualmente tutti gli uomini, tutti gli uomini devono amarLo; molti non lo amano; se questi fanno rimanere inestinta la sete del Crocifisso, tocca agli amanti di amare di più, tocca agli amici di offrire opere non solo per sé, ma sopra tutto per chi nulla offre. Quando l'amore di Dio sarà interamente soddisfatto dall'amore degli uomini, ingigantito dai meriti di Cristo, la Sua croce s'ergerà in segno di vittoria, e chi, al suo levarsi, in essa non avrà lo sguardo, morrà.

L'umanità ha fatto guerra a Dio, l'umanità deve riparare; l'individuo

singolo fa guerra a Dio e l'individuo singolo deve amare; contro l'esercito sterminato di coloro che offendono deve trovarsi l'esercito immenso di coloro che, amando, riparano.

Secondo la perfezione, secondo la santità dei Suoi amici, Cristo concederà prima o poi, il trionfo alla Sua Chiesa.

La battaglia di Dio è battaglia di odio contro amore e l'amore deve vincere e solo può vincere con le armi dell'amore: dal sacrificio, alla immolazione riparatrice.

A. Fanfani

PROFILI

Chesterton

A nessuno forse salterebbe in mente di cercare Rabelais in uno di quei moderni uffici pieni di macchine da scrivere e di squilli di telefoni. Tenute le debite proporzioni, non è certo nel suo ufficio di *Victoria Street* che bisogna cercare G. K. Chesterton, ma a casa sua *at home* a Beaconsfield oppure per le stradette che son dietro alla Cattedrale di S. Paolo.

Beaconsfield è un angolo quieto nelle vicinanze di Londra, sulla strada di Oxford: un'ora e un quarto di treno attraverso l'ondata campagna inglese; ma un treno molto tranquillo che si ferma ogni cinque minuti o per una stazione o per un campo di golf.

Non è da stupirsi che G. K. abbia scelto per dimora l'angolo quieto d'un parco: Beaconsfield è un parco dai viali regolari, dai prati gradevoli, dai boschetti pettinati con la proverbiale cura degli inglesi.

Un portone di piccola casa pieno di porticine: entrate, andate dritto, suonate alla porta di fondo e capitate giusto.

Il Signor Chesterton è occupato. Non c'è da meravigliarsi: lo cercano da tutti i punti cardinali. Un editore che ha i suoi dubbi sul successo dell'ultima opera, o una visita o altro: «Il Signor Chesterton potrebbe scrivere una prefazione in otto giorni?». E G. K. Chesterton scrive la prefazione.

Il presidente d'un Club deve organizzare un pranzo. E allora prega G. K. di fare un discorso. G. K. Chesterton non sa rifiutare; parla senza farsi pregare, con la stessa facilità del suo ombrello, di Bernard Shaw, dei riverberi d'Holborn, della cupola di S. Paolo, del signor Pickwick, o della follia dei medici alienisti. Peggio per voi, se siete alienisti, *Christian Scientist*, vegetariano: il Chesterton polverizzerà i vostri idoli. Ma se egli crede che i più grandi supplizi non bastino per combattere le grandi eresie, in fondo vuol bene al prossimo e presto sarete conquistato dalla sua franchezza e dal suo buon umore.

La miglior prova di questa affermazione è nel fatto che G. K. Chesterton da tredici anni dice cose spiacevoli ai lettori del *Daily News* senza che al direttore saltasse mai in mente di liberarsi da un tal collaboratore.

G. K. Chesterton era dunque occupatissimo nel primo piano della casetta di Beaconsfield. Si sentiva a tratti la sua sonora risata; e più secco, direi meno gorgogliante si levava il parlare d'Hilaire Belloc.

In quel giorno, niente meno, s'impostava un nuovo «*Chesters-belloc*» che cosa è mai un «*Chesters-belloc*». Un romanzo scritto dal Belloc con raro umorismo, alla maniera di Chesterton, ecco quel che ne dice l'Editore *Arrowsmith* and Co.

Chi conosce la «*Biography for Beginners*» con le illustrazioni del Chesterton per riconoscere che la definizione della casa *Arrowsmith* non è soltanto pubblicità editoriale.

Ecco un breve disegno, o caricatura, a piacere del lettore, d'una delle personalità più in vista del cattolicesimo britannico. G. K. Chesterton come può vederlo un onesto borghese *ab externo* molto *ab externo* in seguito ci proponiamo d'indagare l'intima interiorità dello scrittore.

L. G.

CRONACHE CULTURALI

Variazioni
sul futurismo

Da un po' di tempo in qua si stampa a Torino un giornale nuovo «La città futurista». Cogliamo l'occasione per dire alcune cose sul futurismo in sé e sul futurismo addomesticato di questi nuovi cittadini.

Prima di tutto teniamo a dichiarare che consideriamo il futurismo come un fenomeno molto importante in questi ultimi anni: forse il lettore candito sarà scandalizzato quando sentirà che ammiriamo la poesia parolibera, la scultura del Boccioni e, poniamo, alcune pitture del Balla.

Ora però non comprendiamo quel che il futurismo voglia oggi rappresentare: dopo il decadentismo si può pensare a una rinovazione del gusto. Ma è proprio sicuro questo futurismo odierno, d'essere ancor oggi superiore? Ci piace di considerare il momento futurista come conseguenza logica del romanticismo: lo spirito che si determina e si supera in una catena continua e inestinguibile è la conseguenza logica del pensare hegeliano, e la estetica Crociana non nega certo questo divenire dell'arte.

Questo era il futurismo di ieri: un fenomeno rinnovatore pure se antichista: dopo il postismo artistico era un'affermazione dello spirito eroico, necessario. La corrente ha avuto questo di buono: ma è condannabile in ciò: non vide che l'espressione deve essere accessibile. Il linguaggio è indispensabile.

Per esser coerente l'artista doveva essere un egoista contemplatore e cioè non artista. Ci si domanderà allora come possiamo giustificare la nostra ammirazione. E rispondiamo: è provvidenziale che le poeti tradiscono le poetiche. E ad un certo istante l'uomo di media cultura può arrivare.

Per questo si comprende. Naturalmente parliamo degli artisti, di quelli cioè che sono sinceri. Gli altri, i futuristi col distintivo sono dei pietosi falliti della vita lusingati da una tal quale apparenza di pura faciloneria.

Questo pensiero ebbe la sua estetica scritta, e cioè fece Ardengo Soffici.

Rimane il futurismo moderno, quello che il Marinetti s'ostina a trascinare nei ritrovi più o meno belletteschi della penisola e di fuorviata. E non s'accorge d'esser rimasto solo, poverino, come il D'Annunzio con le sue benforbitate artiglierie. Questo futurismo dicevamo sia sfoggiando uno stile «lo stile dell'epoca meccanica». Lo dice, Filia, il direttore della Città di cui sopra. Il qual stile «provocato dall'ambiente meccanico» è, in fondo, più vario, più ricco di tutti gli stili che la storia ricordi perché dotato di mezzi maggiori.

Ma che è falso. Spieghiamo: materia bruta dell'artista è certo il mondo come si presenta nei suoi molteplici aspetti: ma l'arte sta nella ricerca interiore dell'io come è determinato da queste apparenze. Se noi faremo materia d'osservazione la macchina, potremo rendere un'impressione di ferro, di moto; ma l'arte non è qui come non è, poniamo, in una rappresentazione di foglie nel vento. L'arte anche ispirata dall'ingranaggio ha la stessa radice nello spirito che la grazia divina rende capace del canto. Unità d'ispirazione dunque. E allora che cosa può essere questo stile della macchina? Una ubriacatura di modernità. Ma l'arte è una cosa fuori del tempo che non si può limitare cronologicamente. Ormai è artista come Stravinski. Il primo torto del futurismo è appunto questo: di volere la modernità, come se la modernità del mondo e non la verginale novità dell'anima fosse la fonte più fresca e più pura della poesia.

X

La morte
del professor Trombetti

Come i giornali dei giorni scorsi hanno annunciato il 4 luglio u. s. il Prof. Trombetti moriva in tragiche circostanze al Lido di Venezia.

Nato nel 1866 in Bologna da genitori poveri il Trombetti poté frequentare soltanto le prime classi elementari. Autodidatta fino alla più tenera età, già nella seconda classe elementare aveva iniziato lo studio delle principali lingue moderne e antiche, comprese l'ebraico.

I bisogni della famiglia lo costrinsero a servire come fattorino presso sarti orifici e barbiere, ma le occupazioni manuali non gli impedirono di attendere agli studi prediletti di linguistica, accanto ai quali non trascurò il disegno, la matematica, l'astronomia, la botanica. Orfano di padre a 11 anni ebbe a lottare con difficoltà gravissime.

Nel 1883, all'età di 17 anni, fu invitato a dare un saggio delle cose studiate alla presenza di C. Carducci, G. B. Gandino, Gino Rocchi e Teodorico Landoni, i quali sui giornali cittadini segnalavano il caso straordinario del giovane poliglotta, facendone appello alle autorità competenti perché venissero in aiuto di lui. Il Municipio di Bologna assegnò subito una borsa di studio al Trombetti, il quale, ottenute le licenze delle scuole medie poté iscriversi nella facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1891 ottenne la laurea a pieni voti assoluti con lode, presentando una dissertazione intitolata: «Del progresso negli studi linguistici - Cenni storici-critici», dissertazione che fu anche premiata.

Nominato nel 1891 professore reggente nel ginnasio inferiore di Cefalù, fu promosso dopo due mesi al Ginnasio superiore. Passò quindi al Ginnasio superiore di S. Maria Capua Vetere (1893-95) e di lì promosso, al Liceo di Montelone (1895-96). Fu quindi per otto anni professore di Latino e Greco nel Liceo di Cuneo (1896-1904).

Nel 1904 un suo lavoro manoscritto intitolato «Nessi genealogici fra le lingue nel mondo antico», presentato alla Reale Accademia dei Lincei, ottenne il premio reale di L. 10.000. Quindi il Trombetti in virtù dell'art. 69 della Legge Casati fu nominato professore ordinario nella R. Università di Bologna, prima di Filologia semitica, poi di Scienza del Linguaggio.

Quando nel 1907 fu istituita la Classe di Scienze dell'Istituto di Bologna, Trombetti fu eletto tra i primi membri effettivi della classe stessa e ne fu poi nominato presidente per il triennio 1922-25.

Al Trombetti fu assegnato il premio Sacchetti (di L. 25.000) per il biennio 1920-21, premio che si conferisce a chi «coll'insegnamento, coi lavori scientifici o letterari, o con qualche segnalata scoperta, sia salito in tale fama da aggiungere alla Università di Bologna lustro e decoro».

L'opera del Trombetti si compendia nella dottrina della Monogenesi del linguaggio, dottrina che egli sostenne vittoriosamente da un ventennio in numerose pubblicazioni. Inoltre egli può essere considerato come il fondatore della glottologia generale comparata.

Ricorderemo il volume sulle origini della lingua Basca, lavoro dedicato alla nobile Nazione Euskara, nel quale il problema iberico-basco riceve una soluzione definitiva. L'accademia basca di Bilbao onorò l'autore inviandogli in omaggio il prezioso vocabolario basco-spagnuolo-francese di R. M. de Azkue e Hugo Schuchardt espresse la sua ammirazione per la «conoscenza vasta e profonda che il Trombetti ha del basco». Molto pregiati sono anche i suoi lavori speciali sull'Elamitico, sulle lingue Caucasiche, ecc. Presidente della Sezione linguistica nel Comitato per il XXII. Congresso internazionale degli Americanisti, che si tiene in Roma nel settembre 1926, presentò al Congresso una memoria sulla «Origine asiatica delle lingue americane».

Nell'aprile 1928 il Trombetti rappresentò l'Università di Bologna al Congresso internazionale dei linguisti all'Aia e successivamente prese parte al Congresso internazionale etrusco di Firenze, ove espose i risultati dei suoi studi sulla lingua etrusca, studi che gli valsero il premio di L. 30.000 da parte del Governo Nazionale. Il Governo volle poi che lo rappresentasse al Congresso internazionale degli Americanisti che si tenne nel settembre 1928 a New York.

Nel marzo scorso fu chiamato a far parte dell'Accademia d'Italia per l'attivo riconoscimento dei suoi atti meriti scientifici.

Le relazioni interuniversitarie
nelle riunioni ginevrine
presiedute dall'on. Rocco

La Sottocommissione delle relazioni interuniversitarie ha tenuto a Ginevra una breve sessione sotto la presidenza del Ministro della Giustizia italiana on. Rocco. Essa ha adottato un certo numero di risoluzioni su diverse questioni incluse nel suo ordine del giorno e riguardanti facilitazioni di viaggio da accordarsi a talune categorie di lavoratori intellettuali, riunioni annuali dei rappresentanti di istituti di alti studi internazionali, dei direttori degli uffici universitari e di quelli di organizzazioni internazionali degli studenti e conferenze scolastiche internazionali ed infine le borse post-universitarie. Per quanto riguarda le facilitazioni di viaggio per i lavoratori intellettuali, la sottocommissione ritiene necessario sia redatto un progetto per precisare la categoria di persone che dovranno beneficiarne e per studiare la creazione in una carta di identità internazionale da concedere agli interessati.

In materia di riunione di rappresentanti di istituti di alta cultura, la sottocommissione ha manifestato la sua soddisfazione per l'opera di coordinamento già bene avviata in questo campo, interessandosi anche della proposta di convocazione di un gruppo di professori che si dedicano agli studi delle relazioni internazionali. Sulle questioni studiate nella riunione dei direttori di uffici universitari, quella della equivalenza dei titoli di studio ha maggiormente interessato la commissione la quale, d'altra parte, si è dichiarata favorevole alla prossima riunione di un congresso internazionale per l'insegnamento delle lingue viventi, proposta dovuta ad un progetto ungherese.

La sottocommissione è stata lieta di constatare anche il completo accordo tra la Confederazione internazionale degli studenti e le altre associazioni per quanto si riferisce alla distribuzione della carta internazionale di identità ed ha autorizzato l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di chiedere alle autorità di ogni paese di incoraggiare il lavoro degli uffici di corrispondenza scolastica internazionale.

Infine essa ha accolto il principio che uno speciale comitato di esperti sia convocato per esaminare la questione delle borse post-universitarie ed ha incaricato l'Istituto di Parigi di studiare in concreto il problema delle scuole plurilingue, una delle quali è stata già istituita a Madrid.

Per l'insegnamento
della Medicina

Il sen. U. Gabbi, che già ha rilevato, in articoli apparsi nel periodico *Il Medico Italiano*, la assoluta necessità che abbia termine la invadenza dei testi stranieri nelle nostre Facoltà mediche, riprende vibratamente tale argomento in «Archivio Fascista di Medicina Politica».

Dopo aver messo in evidenza quanto sia riuscita opportuna la «Mostra del periodico medico italiano» nella «Fiera di Milano» dello scorso aprile è quanto importante ciò che è stato detto, in tale occasione, da illustri maestri, in una seduta nell'Aula Mangiagalli degli Istituti Clinici, il sen. Gabbi pone in rilievo che, in regime di ricostruzione, di rinnovamento, di indipendenza, è necessario, per multiple ragioni, che siano italiani tutti i trattati, manuali ecc. i quali debbano servire all'insegnamento della medicina nelle multiple sue branche.

Propone, quindi, che si studi a fondo l'importante problema, avviando ai mezzi più atti a risolverlo e attuando, al più presto, una «Mostra del Libro medico italiano».

Già hanno aderito, firmando una apposita circolare, i senatori Pascale, Queirolo, Baldo Rossi, Viola, Pon, R. Paolucci ed altre personalità. Certamente molte altre adesioni perverranno all'ottima iniziativa del sen. Gabbi (R. Università di Parma).

Corsi di medicina
per missionari a Lilla

La Facoltà di Medicina di Lilla, dal 1° settembre al 15 ottobre 1929, terrà per la quarta volta, coll'alta approvazione della Santa Sede, un corso di iniziazione medica e scientifica, di ordine essenzialmente pratico, per i missionari ed i loro collaboratori. Il corso è gratuito. Per esservi ammesso basta rivolgere domanda al Segretario delle Facoltà Cattoliche di Lilla, corredata dalla raccomandazione del Superiore di una Congregazione Religiosa o di una Società Missionaria, dalla quale risulti che il candidato è già addetto ad una missione o che è destinato all'apostolato missionario.

Il diploma di «Formazione medica», valevole solo per i paesi di missione, verrà rilasciato ai Missionari che avranno seguito il corso e le esercitazioni pratiche, per tutta la loro durata, ed avranno subito gli esami. Questo diploma è riconosciuto in molte missioni ed ha permesso ad alcuni allievi di ottenere dei concorsi ufficiali per i loro dispensari.

Il programma del corso comprende: Nozioni sommarie sugli organi ed il loro funzionamento; nozioni generali sulla terapeutica e sui medicinali di uso comune; igiene e profilassi; piccola chirurgia; malattie degli occhi e della pelle; malattie dei bambini e delle vie urinarie; nozioni generali sui sintomi e sulle malattie più comuni.

Quindici lezioni saranno consacrate alle malattie dei paesi caldi ed alle modificazioni portate dal clima alle affezioni cosmopolite. Queste lezioni saranno date dal Dottor Loiselet S. J. Segretario della «Formazione Medica Missionaria».

A questo corso sono aggiunte alcune lezioni di iniziazione scientifica sui metodi di osservazione, che permetteranno di raccogliere delle preziose notizie sulla geografia dei paesi poco conosciuti e sui costumi e le abitudini delle popolazioni, ed alcune conferenze sulla flora e sulla fauna esotica.

Onoranze a Vittorio Rossi

In occasione del 40° anno d'insegnamento del prof. Rossi dell'Università di Roma verranno pubblicati tre volumi di scritti a cura di tre antichi discepoli ormai anch'essi maestri reputati: Giuseppe Toffanin, Ezio Levi, Alfredo Galletti.

Il primo volume conterrà gli scritti danteschi, tredici studi, alcuni dei quali sono monografie definitive su poeta e sulla *Commedia*.

Il secondo abbraccerà gli scritti su *Petrarca* e sulla *Letteratura del Trecento* e del *Quattrocento* (Franco Sacchetti, Albinotto Guidi, Burchiello, Bianco Alfani, Caio Caloria Pontio, ecc.).

Il terzo si comporrà di *Scritti vari* (per la storia della Scuola, uomini e cose del Cinquecento, biblioteche veneziane del Settecento, studi foscoliani, discorsi, commemorazioni ecc.).

L'on. Paolucci direttore
della clinica chirurgica di Parma

L'on. Raffaele Paolucci, Vice Presidente della Camera, è stato chiamato con unanime voto della Facoltà medica, alla direzione della R. Clinica Chirurgica di Parma, in sostituzione del prof. Ambrogio Ferrari, che col nuovo anno scolastico cessa dall'insegnamento.

L'on. Paolucci ha compiuto una visita nel nostro Ospedale Civile guidato dal prof. Betti, dal Presidente della Facoltà Medica prof. Pelagotti, dal Rettore Pensa e dai professori

Ferrari e Guizzetti. Egli ha ammirato l'attrezzatura dell'Istituto di Clinica chirurgica e il magnifico impianto radiologico, visitando anche le varie sale degli ammalati. Egli è stato poi ricevuto in sede del Rettorato provinciale.

Il centenario dell'emancipazione
religiosa irlandese

Il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi è stato solennemente celebrato a Dublino.

Le cerimonie hanno avuto inizio il 19 giugno u. s. con una Messa cantata in Cattedrale con l'assistenza del Vescovo, S. Ecc. Mac. Names, vescovo di Ardagh ha ricordato con un discorso gli sforzi dei cattolici irlandesi che portarono all'Atto di Emancipazione del 1829.

Nel pomeriggio un ricevimento al Collegio Blackrock riunì più di 4000 persone. Il 21 dopo una Messa in Cattedrale, ebbe luogo una riunione alla Mansion House, dove S. Ecc. Amigo, vescovo di Southwark rese particolare omaggio alla *Legge Gallica* la cui nascita segnò il principio del risorgere dell'Irlanda.

La sera dello stesso giorno venne organizzato un solenne ricevimento in onore del Legato Pontificio Mons. Pietro Pisani, Arcivescovo di Costanza, che lesse un messaggio del Santo Padre ai Vescovi e ai fedeli d'Irlanda.

Ma le feste ebbero culmine con la cerimonia che si svolse domenica 30 a Phoenix-Park. Una Messa solenne Pontificale fu celebrata all'aperto alla presenza del Governo dello Stato-Libero e del Corpo diplomatico. Assistevano alla funzione circa cinquemila persone: gli alto-parlanti hanno permesso ai fedeli di seguire lo svolgimento liturgico.

Prossime onoranze alla memoria
dell'archeologo Bernabei

Fin dal 1927 fu predisposto presso la Direzione di Belle Arti un programma di onoranze da tributarsi alla memoria di Felice Bernabei, il compianto archeologo, cui tante intraprese si debbono nel campo dell'illustrazione e della conservazione del patrimonio artistico nazionale. Il Comitato costituitosi per tale scopo presso la Direzione generale medesima, ha concretato di recente le sue definitive proposte. Un busto marmoreo raffigurante il Bernabei ed eseguito da Pietro Canonica sarà posto prossimamente nell'atrio del portico di quel Museo di Villa Giulia che è in modo sì stretto legato alla sua memoria.

Il museo storico a Firenze
dell'Accademia della Crusca

L'Accademia della Crusca per la lingua italiana, possiede un interessante museo storico che per la sua originalità meriterebbe di essere maggiormente conosciuto e visitato.

Questo Museo, che è composto di numerose «pile» pitturate ad olio, riproducenti figure, paesaggi, piante ecc. con al disotto dei molti riferimenti alle pitture stesse e che appartengono a vecchi accademici della Crusca; e anche ritratti ad olio di vecchi e anche recenti accademici defunti, per l'abbandono in cui era lasciato da lunghissimi anni, era ridotto in condizioni veramente deplorabili.

Per accordi intervenuti fra il senatore Pio Raina e Guido Mazzoni, presidente il primo e segretario il secondo dell'Accademia e per l'interessamento del direttore delle R. Gallerie Nerio Turchiani, sono stati intrapresi i lavori di restauro. Gli importanti lavori sono condotti a fine magistralmente da Guido Falcato che è un provetto restauratore addetto alle R. Gallerie di Firenze.

BORSE DI STUDIO

Pro Sodalizio dei Piceni

Il pio sodalizio dei Piceni in Roma ha deliberato i seguenti concorsi per borse da conferirsi nel corrente anno:

- 1) Undici borse per le quattro Provincie marchigiane (Ancona quattro, Ascoli Piceno quattro, Macerata una, Pesaro Urbino due) da conferirsi a giovani marchigiani che aspirano agli studi superiori in Roma salvo la facoltà data al Consiglio di Amministrazione di permettere gli studi presso Istituti universitari od equiparati in altre città del Regno per corsi non esistenti in Roma. (Ciascuna borsa è di L. 600 annue, oltre l'assegno da determinarsi annualmente dal Consiglio che, nell'anno scolastico 1928-29 è stato di L. 2760).

- 2) Due borse di perfezionamento all'interno per giovani marchigiani cioè una per i laureati in legge per perfezionarsi in diritto commerciale, e una per i laureati in chimica per perfezionarsi in chimica pura o in chimica agraria (L. 5000 ciascuna).
- 3) Due borse ai giovani romani per gli studi superiori in Roma (L. 537,50 annue).
- 4) Tre borse ai giovani marchigiani per intraprendere gli studi del corso superiore del R. Istituto industriale di Fermo (ciascuna borsa è di L. 500 annue, oltre l'assegno annuale che nell'anno 1928-29 è stato di L. 4000).

I concorrenti potranno rivolgere chiarimenti alla Segreteria del Sodalizio dei Piceni (Via Campo Marzio 24, p. p.).

Fondazione Besso

E' aperto il concorso a dieci borse di studio per l'anno scolastico 1929-1930.

Quattro per giovani laureati nelle Università o diplomati nelle scuole superiori, delle quali:

due di L. 12.000 ciascuna, per studi di perfezionamento in aeronautica ed elettrotecnica da farsi all'estero;

due di L. 6.000 ciascuna, per studi di perfezionamento in diritto amministrativo e corporativo ed in chimica applicata da farsi in Università d'Italia.

Sei di L. 2.000 ciascuna, delle quali, tre per studenti di Università od Istituti superiori; tre per studenti di scuole medie superiori.

Le domande dovranno essere presentate alla segreteria della Fondazione non più tardi del 31 ottobre prossimo.

Le condizioni del concorso sono pubblicate nel Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, e presso tutti gli Istituti anzidetti.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Fondazione, Roma Corso Vittorio Emanuele, 51.

SEGRETARIATO
MISSIONARIO

Il Bolcevismo e le missioni

Il Bolcevismo è una parola tristemente nota, ma son pochi quelli che conoscono quanto sia il male che essa rappresenta.

Il Santo Padre vuole che si consideri il danno materiale e morale che dal Bolcevismo deriva alle missioni cattoliche e come esso ostacoli l'attività dei missionari e la diffusione del Vangelo.

La storia di questa peste della moderna società è legato al nome di Vladimir Ulianov che dal fiume Lena prese il nome di Lenin.

Nell'aprile del 1917 egli entrò nella Russia, e cominciò l'opera di liberazione consistente nella rivoluzione che deve tutto abbattere e distruggere per il trionfo dei proletari: Il numero dei morti è superiore ai 2.000.000.

Il Bolcevismo ha veduto che per vivere ha bisogno di infettare gli altri paesi e, riuscito inutile l'esperimento in occidente, ha messo le mani in oriente e soprattutto nella Cina. Bandendosi sopra il nazionalismo e sopra l'idea di libertà è penetrato nella grande Repubblica, ed ha seminato la sua dottrina avvelenatrice con propagandisti, libri, giornali ecc. Sun-Jai-Sen, organizzatore del movimento nazionalista, ha dovuto chiedere l'aiuto ai Russi capitanati da Borodine, e così è cominciata la terribile rivoluzione che i Bolcevici hanno tenuto accesa, e hanno diffuso in tutta la Cina. Essi hanno preso di mira il Cristianesimo e i Missionari, distruggendo le Chiese, scuole, seminari e collegi. Ora profittono della fame per spingere alla rapina e alla lotta le vittime della loro dottrina. Fortunatamente i Cinesi cominciano ad accorgersi della pestifera azione del Bolcevismo e si ribellano al loro dominio sciacciandoli e proscrivendoli dal territorio cinese.

Però i Russi non si perdono di coraggio e seguono l'opera devastatrice. Le Missioni hanno ricevuto e ricevono grandi danni dalla propaganda bolscevica che si è proclamata contraria ad ogni religione e specialmente alla Chiesa Cattolica.

Non è possibile qui descrivere le dolorose condizioni nelle quali si trovano tanti missionari a causa della propaganda russa, ecco perciò un magnifico argomento di studio per i futuri che vogliono interessarsi della cultura missionaria. studiare il modo di ostacolare l'azione bolscevica, di riparare al male che ha fatto, di venire in aiuto delle missioni da essi combattute ecc.

Almeno preghiamo perché cessi tanta peste e l'Oriente si rivolga, nell'ora del disordine e del sangue, alla Chiesa Cattolica che sola può sanare le sue piaghe profonde.

Enrico Medi

LAUREE

Venerdì 5 luglio si è laureato in legge presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Mario Petroncelli, riportando i pieni voti assoluti, e la lode. La sua tesi era su «La dottrina della non retroattività delle leggi in diritto canonico».

Nello stesso giorno si è laureato in legge pure a Milano nell'Università Cattolica, il presidente del Circolo di Gorizia, Giuseppe Bellioli. Ha riportato i pieni voti assoluti.

Annunciamo poi la laurea in medicina del nostro corrispondente vaticano Benedetto Marini. Anch'egli 110 e lode.

Preghiamo tutti gli amici che si laureano o che si sono laureati in questa sessione di darne notizia alla redazione, e insieme di notificare il titolo della tesi e i voti riportati.

Sal Terrae

Parecchi dei nostri circoli sono in periodo elettorale, altri lo hanno appena superato. Si susseguono gli annunci di nuove dirigenti e di rinnovati consigli: sempre che l'organizzazione è forte e vitale.

Ma è necessario che subito, appena investiti di una responsabilità in seno al circolo ci si metta anche nelle condizioni migliori per esplicare il mandato avuto «Quod si sal evanuerit, in quo salietur?».

Non parliamo di preparazione spirituale: troppo ci sarebbe da dire. In ogni modo anche in questo campo il compito delle dirigenti è di adempiere ai doveri religiosi con fede e pietà profonda in maniera di essere sempre di esempio alle altre compagne poiché l'apostolato nostro non può sgorgare che da una esuberanza di amore e di dedizione al Signore.

Ogni nuova dirigente deve entrare subito con quell'interesse che si ha per le cose più care nella vita di quella cellula saturata di energia vitale che dovrebbe essere il consiglio direttivo di un circolo. E vedere di lavorare intensamente e instancabilmente non per sé né per la fama, né per avere il plauso delle compagne, ma unicamente per il Signore.

Abbiamo conosciuto tante di queste anime ricche e edificanti e ricordiamo sempre e con gratitudine il bene che hanno fatto.

Però ve ne sono altre, pure buone, che incontrano nel loro lavoro qualche difficoltà e forse anche qualche tentazione.

Può una consigliera non interessarsi attivamente della vita e dello sviluppo del circolo, o per falsa modestia o per timidezza male intesa, o per pigritia bell'e buona? E avere magari la coscienza chiara di quel che ci sarebbe da fare, tanto chiara da sentire il bisogno di esprimerlo anche in sede non competente? No di certo.

Il consiglio dei circoli deve essere un centro di energie pronto a coordinarsi e ad agire con una vitalità pulsante e feconda.

E non è la povera presidente colei che si deve trascinare dietro tutto.

Ci sono dei circoli (pochini pochi, per grazia del Cielo) che sembrano un noioso treno merci: una macchina che tira, magari da anni, e il resto che si lascia comodamente trascinarsi, senza troppa resistenza, una volta messo in moto, ma passivo e senza vita propria. Poi a un certo punto la macchina si ferma e il treno rimane lì su qualche binario morto. Il paragone non è bello, ma rende l'idea.

Bisogna viverla la vita dei nostri circoli, con passione, senza paura di affrontare dolori e lavoro, e se si è nuovi e certe cose non si vedono ancora nella loro vera luce, non c'è da scoraggiarsi.

Qualcuna delle neodirigenti si preoccupa, non a torto, di non conoscere sufficientemente la tecnica del nostro movimento.

Quali sono nel campo organizzativo i nostri doveri?

Anzitutto la conoscenza ben chiara dell'essenza e degli scopi dell'Azione Cattolica.

E non sembri questo un prendere la rincorsa troppo di lontano: lo si vedrà poi quanto è utile nel lavoro pratico avere dell'Azione Cattolica un concetto ben definito e ampio per non appagare il nostro lavoro in errati campanilismi d'ogni genere che fanno soffrire e inceppano il libero respiro. Ci sono molte pubblicazioni utili a riguardo. Una recentissima: «I caratteri fondamentali dell'Azione Cattolica» nella lettera pontificia al Card. Bertram, del Conte Dalla Torre.

E' profonda e sintetica e di tale mole da non spaventare chi affoga fra le piramidi di libri nei giorni degli esami né le più verdeggianti tasche studentesche.

Orientalisti così sui postulati essenziali del nostro lavoro, che sono implicitamente a base anche del movimento universitario, è opportuno vedere un po' chiaramente anche come è organizzato nelle sue linee fondamentali il movimento cattolico in Italia.

Non a tutte sarà possibile uno studio ampio, ma almeno l'ossatura dell'organizzazione è necessario si conosca.

Anche qui, per non naufragare in... studi archeologici, pensando che le novelle consigliere sentiranno certo il bisogno di completare poi la loro cultura anche a questo riguardo, almeno in un primo momento la lettura degli articoli sull'Azione Cattolica scritti negli Annali dell'Italia Cattolica del 1929, (Ed. Pro Familia L. 9), potrà essere di qualche giovamento. Un libro così spesso se lo potrà procurare dalla stessa biblioteca del circolo per modesta che sia.

Poi conoscere il nostro statuto: è così elegantemente snello, che nessuna può avere la scusa di ignorarlo.

Contiene quel *minimum* necessario per mettere bene in chiaro i nostri scopi e l'impostazione che i superiori desiderano sia data al nostro lavoro.

Tutto il resto è una logica conoscenza di queste basi e molte difficoltà d'ogni genere svaniscono se si ha la cura di mettersi in testa ben limpidi questi principi.

Ma ora incominciano le vacanze: hanno forse le nuove dirigenti, e di tutte queste belle cose non sappiamo che fare.

Anzi tutt'altro: ora, invece, viene il bello. C'è il congresso da preparare: e non è una responsabilità lieve per ciascun circolo. Bisogna seguire le socie, anche se sono lontane, leggere e far leggere, illustrare e chiarificare e spiegare, specie alle nuove, cosa è un congresso, come e perché si fa. Questo è un lavoro lungo, e non bastano le circolari delle presidenze.

E poi le vacanze non devono essere un periodo di letargo spirituale per nessuno, tanto meno per chi ha nei circoli delle cariche.

Sono mesi di tranquillità che vanno impiegati a rientrare un po' in noi stessi e a leggere, se non a studiare qualche libro buono che sia veramente cibo alle anime nostre e ci dia la possibilità di ritornare al lavoro con una comprensione più chiara e più completa dei nostri compiti.

M. U.

FIGURE DI FUCINI

Giorgio Guarienti

Iddio crea gli uomini, affida ad essi la loro missione e dopo un susseguirsi di vicende misteriose, delle quali non riusciamo a scoprire i segreti rapporti, li chiama a sé per rivelare loro gli arcani della Sua gloria, per comunicare ad essi senza alcun velame la Sua vita eterna e beata.

Noi siamo ancora sotto l'impressione del rapido transito di Giorgio Guarienti: viviamo l'umano dolore che incombe ogni volta che una vita si spezza, specie quando nell'alba ventunenne sorridono speranze liete, maturano vigorosi disegni, ma Egli ne richiama con la Sua morte pia, eroica nella offerta consapevole e fiduciosa, ai più alti pensieri di un'anima che ha guadagnato il suo regno in perfetta comunione con Cristo.

Conservo vivi nel cuore due suoi veri e sinceri momenti, che Egli vive tre mesi prima del suo passaggio, in due circostanze che colpiscono nell'intimo la Sua sensibilità religiosa: la gustò nella intimità commossa e serena della unione con la madre, dell'amore che volentieri perdonava e che vuole essere perdonato... Li ho entrambi scolpiti nel mio cuore, perché vissero nei rapidi istanti di uno sguardo profondo e di pochi indimenticabili accenti... Ed essi mi dicono che sentiva forse prossimo il termine della sua vita terrena, e che la celeste già voleva pregustare nelle immarcescibili gioie della dolce e pura carità di Cristo.

Assiduo sempre alla Conferenza di San Vincenzo vi aveva messo questo anno un impegno particolare: si assicurò così le Preghiere dei poveri, la cui amicizia non viene mai meno, perché essa è l'amicizia stessa di Cristo. Carattere tenace e pensoso Egli attendeva con cura scrupolosa ai suoi studi di medicina, ma accanto a quelli voleva chiarire nella ricerca filosofica e religiosa quei principi e quei concetti che aveva avuto dalla santa educazione familiare e dalla assidua partecipazione alla vita della Azione Cattolica nella G. C. I. prima e nella Fuci poi.

Su questa nuova tomba che si è sciusa nel caro cenacolo del «Cesare Balbo», depongo un fiore che non appassirà per quanti vorranno conservare cristiana memoria di Lui. Sono parole che mi scrisse il Padre Suo, nobile ed eletta figura di cristiano, di gentiluomo e di soldato: «Dio me lo aveva affidato per educarlo ed insegnargli ad amarlo: è morto amandolo e così spero di aver adempiuto per Lui la missione affidatami». Dinanzi a questi sentimenti di così sublime eroismo cristiano poniamoci in ginocchio ad adorare Iddio nei Suoi eterni disegni e a pregarlo per i Suoi servi, per Lui che ci precedette con il segno della Fede.

fr. E.

EDITRICE STUDIUM

Ultime novità

G. SALVADORI

Scritti del P. Cordovani O. P., di P. P. Trompeo, A. Fattori, P. V. Ceresi, C. Cadorna, G. Zannone. Scritti rari del Salvadori, appunti autobiografici e documenti.

Vol. di pag. 160 in VIII

PROSE FUCINE

Tempo di ricordi

Torna, nei meriggi di sole, una pallida figura di bambino biondo.

Scende in un vecchio giardino fiorito di gelsomini da una casa grande e fredda, troppo grande, troppo fredda per lui, così esile e bianco.

Tutto è luce. Tutto sorriso intorno; i monti lontani hanno riflessi d'azzurro vecchio e il sole stempera un poco del suo oro sul muro bigio della casa antica.

E' il ritorno di cose morte nella memoria; rive in questi ritorni un passato lontano e vicino, pieno di dolcezza, di musiche tristi, di liete penombre. E di amore.

La casa era un po' fredda per la sua solitudine; e misteriosa. C'era una vecchia zia piccola, curva e tutta bianca; c'era una giovane mamma, un gatto grigio e tante vecchie cose nelle ampie stanze. Ed egli cresceva in quella penombra esile come un giglio.

Il padre pittore lavorava a dipingere chiese in paesi remoti di montagna, ed egli non aveva nessuno che lo facesse saltar sulle ginocchia.

La mamma curava la vecchia zia malata di mille malattie, e spesso piangeva; il bimbo guardava attonito quelle lacrime scendere pian piano dagli occhi della madre curva, e cadere sul guanciale del suo lettino, e talvolta ne sentiva anche il sapore amaro.

Viveva così, calmo, forse troppo calmo; ascoltava a tratti, nelle chiese strade sonore, il grido dei ragazzi, ma indifferente e anche un poco ostile. Sentiva nell'orto vicino echeggiare nomi di bimbi e suoni di risa; e guardava senza alcun desiderio di prender parte a quella gioia; con fredda curiosità e con un pallido sorriso nello sguardo. Aveva una grande bambola, e la vezzeggiava, e la cullava con cura materna e la fissava a lungo, estatico, aspettando quasi di vederle muovere gli occhi e di sentirli parlare.

Ma il suo mondo era una vecchia scatola di perle di vetro: bianche, rosse, celesti, di tutti i colori ve n'erano; e passava ore a guardare ammirato quelle gemme così belle e tanto trascurate. E quando sentiva venir qualcuno, correva lontano a nascondere il tesoro, e poi compariva misterioso, come se avesse un gran segreto da mantenere.

Pure, sapeva di non esser solo.

Sognava poi lunghi viaggi da compiere da grande con Gino. Gino era anche lui biondo, e bianco ed esile; veniva dal severo palazzo di fronte a giocare; e allora tutti e due passavano le ore in silenzio seduti sulla scala dell'orto, a guardare i monti, o a ragionare sulle formiche che uscivano dai mattoni smossi del muro.

Quando pioveva o c'era la neve, allora veniva il tempo di viaggiare. Nel corridoio discreto e silenzioso, Carlo, il primo, rovesciava una seggiola, la imbrigliava con sapienza; un banchetto era la carrozza, e tutti e due trascorrevano così remoti paesi della fantasia.

Era bello per loro così piccoli e così fragili correre così: e le tenebre li sorprendevo stupiti; la mamma li trovava buoni, chetamente sorridenti quando veniva con la merenda.

Talora parlavano; e l'uno stava a lungo a sentir la voce dell'altro, che aveva strane sonorità nel corridoio e risvegliava deboli echi.

E allora questo ripetersi di voci sommesse li spaventava, come se le ombre fossero popolate; e correvano nella stanza da lavoro dove la vecchia zia leggeva. E la vecchia alzava gli occhi dal giornale, fissava le pupille grigie come di metallo sui due volti spauriti.

I bambini sedevano buoni, in silenzio sulla panchetta della finestra a guardare la bambola grave e sdegnosa come una regina della favola.

Poi Gino non venne più. L'altro lo attese calmo senza gran desiderio di rivederlo; finché la mamma gli disse che l'amico partiva e che doveva dirgli addio.

Carlo andò con Paolina, la vecchia bambinaia, e trovò il compagno che dormiva. C'era gran gente, ma egli era disteso sul lettino e portava la veste nera con la camicia bianca e un gran fiocco azzurro in mezzo al petto. Lo baciò sulla fredda guancia, ma Gino non si svegliò. E trovò strano che l'amico dormisse al lume di candele così lunghe. Pure andò via senza domandar nulla; Paolina gli disse dopo che Gino era andato in Paradiso, e il bambino pensò che quello del Paradiso doveva essere un gran bel viaggio se vestivano i bimbi parenti bene così.

Un giorno disse alla mamma che anche lui voleva andare in Paradiso; ma la mamma pianse ed egli dovette promettere di rimanere con lei.

Rimase dunque nella vecchia casa, e attese a lungo che l'amico tornasse a raccontargli il viaggio. Ma l'amico non ritornò.

Ora anche l'altro è morto; è sepolto in quel sereno giardino d'altri tempi e che non c'è più. Ritorna talvolta in questi meriggi stanchi di sole, triste nell'anima di chi ricorda.

C. F. A.

Arte e morale

Il dibattito problema dei rapporti tra arte e morale ricompare in un articolo del Costa Pimpio nella rivista *Esados* di Coimbra.

I concetti che l'A. espone non sono del tutto nuovi, ma nemmeno, a mio parere, inutili a ripetersi.

Egli incomincia col darci una chiara definizione dell'artista e con l'espone i rapporti che devono intercorrere tra questo e la natura. L'artista è un eletto, un privilegiato, un unto della natura; non è quindi artista colui che vuole essere tale, ma colui che ha ricevuto il dono grande di sentir vibrare il suo animo per la bellezza delle cose.

L'artista deve essere libero; l'arte è dono gratuito; infatti la natura mentre dà all'uomo il potere di tradurre in simboli estetici, gli conferisce anche piena libertà di scelta. Ma egli deve pure essere disinteressato perché fedeltà incorruttibile è il prezzo dell'altissimo dono.

Da queste due doti, libertà e disinteresse, consegue che l'artista il quale ingenuamente introduce nell'opera d'arte materia suscitante impressioni immorali, non è colpevole come artista; ma se egli ha il cuore viziato, e di proposito introduce nell'opera i sentimenti malsani del suo animo, pecca come uomo perché attenta a diminuire la vita, e come artista perché pretende di rendere l'arte schiava della sua malvagità. Egli non è più disinteressato.

Il Costa Pimpio propone una formula nuova: «la vita per l'arte». Infatti non vi può essere arte senza vita; ma l'artista, in quanto uomo, ha un'anima; se quindi, come artista deve mirare solo alla perfezione dell'opera sua, al di sopra di ogni intenzione morale, come uomo dipende dal suo cuore; l'opera d'arte sarà fatalmente specchio della sua anima, e in essa proietterà ciò che di buono o di volgare ha nell'intimo.

L'unica soluzione è fare dell'arte cristiana, cosa non facile perché esige che il cristiano sia artista e che l'artista sia cristiano.

E a questo proposito con molta opportunità l'A. rileva non essere affatto necessario che l'artista si proponga di fare esclusivamente opera cristiana; se egli è vero cristiano, la sua opera non potrà non essere buona. Come esempio luminoso addita il Beato Angelico.

E conclude: nella misura in cui il Cristianesimo diventerà vita nell'anima dell'artista, la sua visione sarà limpida e fresca.

Questo lo schema dell'interessante articolo. Al quale poi sono intramezzate alcune osservazioni così giuste che sarebbe torto non rilevarle. Così credo colpisce nel segno quando, dopo aver osservato che non basta, per essere artista, possedere coscienza retta, idee sane, ottimi sentimenti, mette in guardia i cattolici che animati da zelo ardente e santo, divorati dalla sete di apostolato cristiano, offrono al pubblico opere che non hanno nessun valore artistico, e li ammonisce che «l'apostolato non è una virtù estetica».

Così non solo chiara, ma chiarificatrice è la distinzione tra moralista e critico cattolico; la confusione che si fa abbastanza comunemente tra questi due compiti ha guadagnato spesso alla critica nostra l'accusa di grettezza e parzialità.

Il moralista ha bensì il diritto di giudicare le opere dal suo punto di vista; ma non può giudicarle in quanto sono opera d'arte, perché il suo giudizio non è estetico ma etico.

Matilde Rolla

QUESTIONI PROFESSIONALI

Nuove tendenze della farmacia

Attualmente la farmacia si trova impegnata in una crisi risolutiva; o assumerà tra le altre scienze al grado che le compete, o cadrà inesorabilmente nel basso, pregiudicando per lungo tempo ogni altro tentativo di risolvimento. Per un complesso di cause e di circostanze, che non è ora il caso di analizzare, perché ci porterebbe troppo fuor di strada, la farmacia (quella italiana in particolare) è caduta, o meglio è rimasta ad un livello scientifico molto basso. Di fronte alla marcia accelerata delle due scienze che la fiancheggiavano (e che essa deve integrare e unire) la chimica e la medicina, un dilemma si impone; o portarsi risolutamente alla loro altezza, o scomparire dal novero delle scienze positive.

La classe farmacista spaventata, ha capito finalmente la gravità del problema e ha cercato di correre ai ripari: discorsi, molte proposte, ma poche attuazioni. La crisi attuale se sarà risolta, lo sarà dalle nuove generazioni, non dai farmacisti anziani che hanno da venti, trent'anni una data *forma mentis* e non la cambieranno più. Per molti farmacisti la possibilità di studio cessa con il giorno della laurea. Le otto (sovente anche nove, dieci...) ore che il farmacista trascorre in farmacia sono, come forse per poche altre professioni, quanto mai pesanti e logoranti, di modo che quando egli può uscire dalle quattro mura tappezzate di barattoli, prive di aria e di luce, non desidera altro che dimenticare tutte le preoccupazioni e le noie che bilanciano, medicine, clienti caparbi gli procurano. Aggiungiamo poi che il farmacista è sovente proprietario di farmacia e perciò nelle ore libere esercita professione dove sbriga tutte le incombenze commerciali che ne conseguono, egli è ridotto in condizioni di non avere né tempo, né voglia, né forza di mettersi dopo il lavoro di farmacia a tavolino e di occuparsi di studi e di ricerche. Addio cultura e perfezionamento!

Prescindendo poi dalla circostanza che molti farmacisti sono isolati in paesi senza nessun contatto culturale, ne notiamo ancora un'altra molto aggravante, che distrae o per lo meno non invoglia il farmacista allo studio: è che esso non ha da prendere parte a quella lotta selettiva di valori scientifici, come avviene per molte altre professioni, nella ricerca di un impiego; per la nostra classe i concorsi sono ben pochi. Si capisce perché come egli si adagi in una grave apatia... scientifica e diventi in breve tempo un tecnico, un buon tecnico, un bravo tecnico, un buon tecnico, un bravo tecnico, un bravo tecnico.

Cristoforo Masino

Educazione alla castità

A giudicare dalle pubblicazioni uscite in questi ultimi mesi — ricordo qui quelle di *Paganuzzi* e di *Toth Trihamer* — e quelle promesse dal domenicano *Regallieri* e dal camiliano *Dal Bon*, i mezzi più opportuni per risolvere praticamente il problema dell'educazione della purità non sempre oggetto di interesse e di discussione vivace. Interesse dimostrato anche da recenti opuscoli polemici ed articoli usciti dal seno stesso dell'Azione Cattolica e, verrebbe di dire, maturati dall'esperienza di apostolato che essa svolge, seppure può essere che esperienze così opposte maturino nello stesso ambiente e nelle stesse condizioni.

La questione è sempre se e in che misura convenga integrare la formazione giovanile con nozioni naturalistiche.

A percorrere la letteratura cattolica straniera pare che la educazione diretta della purità sia ammessa e desiderata con maggior unità di spirito. Così S. E. il Cardinale *Faulhaber* nella 6^a predica canisiana a Monaco nel 1925 non dubitava di affermare che la «illuminazione dei figli è dovere morale dei genitori particolarmente delle madri» e un recente Concilio Provinciale dei Vescovi belgi dice: «*valido subsidium esse intermedium potest revelatio mysterium vitae sexualis, dummodo opportuno tempore decenter, gradatim et individualiter instituitur*». Affermazione alla quale non c'è nulla da aggiungere e da togliere. Così i cattolici che si raccolgono periodicamente nei Congressi della «*Association du Mariage Chretien*» in Francia, sotto la presidenza effettiva e il controllo continuo dei loro Vescovi, son d'accordo sullo stesso punto.

Da alcuni recenti articoli ai quali alludevo è chiaro che fra noi il dissenso è invece profondo, e il lato spiacente sta in ciò che chi è contrario alla educazione diretta della purità fa appello ad un argomento che dovrebbe esser fortissimo: la tradizione della Chiesa, «di tutta la costante tradizione ecclesiastica» come si asseriva. Cosicché chi si permette esprimere un'opinione diversa viene senz'altro accusato di complicità con la massoneria (!), o almeno di modernismo.

Sarebbe altamente desiderabile maggiore e più illuminata discrezione in questo zelo. Non è infatti irriverrante sospettare che qualche volta l'affetto leggh l'intelletto e si ricorra alla «costante tradizione ecclesiastica» rappresentandola in modo alquanto arbitrario. Fra i molti esempi che mi parrebbe di poter portare ne colgo in un recente opuscolo uno che giustifica questo sospetto. Si dice in questo opuscolo che la teoria dell'educazione diretta è condannata — fulminata, anzi — da S. *Girolamo* e si cita

turale, ad ogni perfezionamento scientifico-professionale. Mi si obietterà che anche il medico condotto di un paesetto può trovarsi in circostanze simili, sta bene, però a lui possono capitare facilmente casi oscuri di malattie la cui cura può essere tentata con nuovi metodi, e il bisogno di conoscerli diventa un caso grave di coscienza, e perciò uno stimolo, il farmacista uno stimolo simile apparentemente non l'ha, benché credo sia un caso di moralità professionale il conoscere il metodo migliore di preparazione di un medicamento, che potrà dare così un effetto terapeutico maggiore. Volendo risolvere le sorti della nostra farmacia è naturale combattere per prima questa apatia, le altre cause di decadenza saranno superate poi alla loro volta molto più facilmente. L'applicazione della legge 1913 che avverta fra pochi anni è un pungolo prezioso. «Le farmacie a concorso» vuol dire una selezione tra i professionisti, vuol dire la necessità di studio e di ricerche per creare una personalità scientifica da opporre ai concorrenti. Qui si apre un vasto campo di azione. Con il santo orgoglio di voler essere i primi anche nella vita professionale, i fuoristi vennero farsi avanti e non lasciar passare questo momento senza approfittarne. E' ovvio, l'apostolato non dico della parola, ma solo dell'esempio, che un cattolico può svolgere quando è direttore in una farmacia di ospedale in un grande laboratorio, quando in una parola ha uno di quegli impieghi importanti che scarseggiano anche in una grande città.

Come formarsi questa personalità scientifica che oggi comincia ad essere richiesta? Accenno ai mezzi, riservandomi di svolgerli alle volte:

1) una seria preparazione negli anni universitari (e qui si allaccia il problema della riforma degli studi di farmacia) integrando la monca e scarsa cultura professionale dataci negli atenei con studi personali (preziosi le indicazioni che a questo proposito gli anziani possono dare a quelli dei primi corsi).

2) una forte moralità professionale. Sia nell'assoluta rispetto alle tariffe, che nel metodo migliore e più scientifico della preparazione dei medicinali.

3) uno studio continuo e paziente a seconda delle circostanze (che bisogna crearselo e dominarlo), dopo la laurea per non adattarsi in un facile quietismo. Importanti a questo riguardo le riviste, e qualora fosse possibile i lavori di ricerca in comune con qualche ex-compagno di studi.

Cristoforo Masino

ventura valore, per i grandi e per i piccoli alla conoscenza intellettuale dei motivi che già naturalmente la fanno apparire desiderabile e fanno prevedere la gioia del suo possesso. Fermi quei principi, ognuno vaglia i dati che la esperienza gli offre. Gli atteggiamenti irriducibilmente decisi impediscono invece anche di raccogliere quegli elementi e di trarne profitto.

L. Scremin

SEGNALAZIONI

* Nell'ultimo numero della *Revue des Jeunes* è particolarmente interessante uno studio di E. Baumann: Bousset et les heretiques.

* G. B. Angioletti nell'Italia Letteraria del 7 luglio esamina acutamente il significato dell'Ulisse di J. Joyce (Aurea Poetica).

* Il VII Congresso di Filosofia viene esaminato da Vincenzo La Via nel numero di *Studium* di giugno-luglio. Dello stesso argomento parlano L. Calogero in «*Educazione Fascista*» e I. S. (Sciacchi) nella nuova rivista diretta dal Codignola: La civiltà moderna. A Carlini ne parla in *Vita Nuova*. Ne ha poi scritto sul «*Campianaccio*» S. Valitutti.

* Nella Civiltà Cattolica del 6 luglio notevole un: vero ritratto di S. Luigi.

* Nel numero del 6 luglio de la *Revue hebdomadaire* George Bernanos parla di S. Giovanni d'Arco: «Jeanne, relapse, et sainte».

* Nell'ultimo numero del «*Carroccio*» Piero Bargellini presenta Nicola Lisi e Nicola Lisi presenta Piero Bargellini.

RECENSIONI

Elena Ederle - Un po' d'ordine - Guida schematica nei primi studi di filosofi e pedagogia.

Destinato alle scuole magistrali questo lavoro è evidentemente nato da una esperienza viva e affettuosa della scuola, e da una consapevolezza riflessa delle sue esigenze, quale può esserla soltanto di chi abbia un senso religioso del suo mestiere educativo.

Tale quale esso è, il libro presenta certamente qualche difetto e qualche parte è svolta in modo meno soddisfacente; ma esso rappresenta pur sempre uno sforzo non soltanto notevole, ma quasi direi eccezionale e in certi punti mirabilmente riuscito di scegliere e condensare quanto è indispensabile per orientare le menti immature alla riflessione e alla astrazione filosofica e prepararle alla lettura dei classici.

La difficoltà di una tale scelta, può vagliarla soltanto chi abbia qualche pratica della difficoltà che presenta l'insegnamento filosofico nelle scuole medie.

C. M.

Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie VIII, Statistica, vol. III.

Contributi del Laboratorio di statistica, Serie Prima, Milano, Vita e Pensiero, 1928.

Il grosso volume, che altri ne preannuncia, è una documentazione dell'importanza di primo ordine che il Laboratorio di Statistica dell'U. C. del S. C. viene sempre più ad assumere, quale centro di ricerche in questo oggi assai coltivato campo della scienza.

Contiene sette monografie, redatte dal Prof. Boldrini e da suoi assistenti e collaboratori, Ugge, Sterna, Rota Sperti e Fanfani, varie di mole e di contenuto: lo stesso Boldrini, in una nota preliminare, chiarisce il nesso che fra loro le lega e svolge anche alcune considerazioni del concetto attuale di statistica. Accenniamo soltanto ad uno dei notevoli risultati di questi studi. L'opinione che i maschi vengano concepiti in grande eccesso sulle femmine, ma soccombono più frequentemente alle cause letali pre-natali, opinione appropriata sul fatto che le statistiche mostrano una frequenza relativa dei maschi minima fra i nati vivi, maggiore fra i nati morti e massima fra gli aborti, ha poche probabilità di vita.

Sembrerebbe infatti che le statistiche degli aborti fossero affetti di gravi errori, per la facilità con cui la femmina, specialmente negli aborti più giovani, vorrebbero scambiare per maschi. Il volume è corredato da grafici, figure, tavole fuori testo e, con innovazione pratica inedita, da riassunti dei singoli studi, oltre che in italiano, in francese, in inglese e in tedesco.

J. Benda - La fin de Péternel - Nouvelle Revue Française 1929.

Tutti ricordano la tesi che il Benda si compiacque di sviluppare in un libro dal titolo sensazionale: *La trahison des clercs*.

I chierici, vale a dire tutti quanti fan professione d'esser i servitori della verità pura, filosofi, teologi, scrittori, hanno tradito, ponendo il pensiero al servizio della politica, del nazionalismo e, in una parola, dei vari interessi temporali. Invece d'onore i valori ideali o disinteressati che sono universali, astratti, essi han piegato la verità al servizio di valori pratici.

E questo tradimento è per l'appunto caratteristica dei secoli XIX e XX. Naturalmente questa accusa ha sollevato numerose proteste. E nel nuovo libro il Benda esamina codeste diverse reazioni.

Noi non possiamo seguirlo nelle varie polemiche in cui d'altra parte egli spiega un indiscutibile talento critico. Certo si manifesta in noi una tale soddisfazione nel veder tornare di sfuggita alcuni moderni tabù.

Ma pare tuttavia che alla tesi del Benda si possa ben applicare la nota frase del Leibniz: «vera in ciò che afferma, falsa in ciò che nega».

Notiamo infine che questo pensiero pur se nutrito da principi evangelici e da alcuni pensatori in parte cristiani come Malebranché, è nettamente anticristiano. Come a Baruch Spinoza, di cui del resto è correligionario, al ms. Autore, il dogma fondamentale dell'incarnazione sembra mostruoso: «uno dei più grandi delitti commessi contro la civiltà» (pagina 91).

Dunque questo libro può esser ritenuto un esempio di disinteressamento intellettuale. Ma ci pare che per questo non era necessario un tale spiegamento di metafisica.

a. b.

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

Luca XIX, 41-47-X dopo Pentecoste.

Vangelo strano questo dell'Ottava domenicale dopo la Pentecoste: nolante, una frode proposta ad esempio.

Una frode proposta ad esempio: che cosa vuol dire intanto questa divina pedagogia?

Vuol dire questo: che da tutto c'è da imparare il bene. I cattivi sanno trarre pretesto a mal fare da ogni buona cosa che loro sia offerta; i buoni fanno viceversa, sanno trarre motivo a ben fare da tutto.

Tutto qui? Non vedete la fecondità del principio?

Ebbene, osservate. Innanzi tutto questo principio è d'una praticità cristiana sorprendente. Esso ci autorizza a studiare, che dico, a imitare il mondo, nel tempo stesso che dal mondo ci distingue e ci immunitizza. La sapienza umana è inutile forse per il Santo? È nociva? Sì, nelle finalità a cui tende e nelle forme in cui si esprime essa è simile ad una frode che disperde a proprio vantaggio i doni di Dio. Ma nell'impiego delle forze umane ch'essa richiede, ch'essa suscita e feconda, ch'essa incalena e sublima, oh! questa sapienza umana, questo progresso moderno, è modello di prudenza ad ad al santo!

Sì. L'uomo sarà sempre forestiero nelle vie dello spirito; e le cose inferiori sembrano più amiche alla sua inferna e materiale natura. E' così che l'uomo trova maggior gusto e maggior lena a misurare le proprie energie con le cose inferiori; è così che la virtù umana del mondano sono spesso più ricche di energia, di dedizione, di perfezione che quelle spirituali del cristiano.

Bisogna avere l'umiltà sufficiente da prender lezione dai figli delle tenebre. Sono essi tanto spesso più generosi e più abili per i loro inutili e cattivi negozi che non il cristiano per il grande negozio della salute sua e del mondo.

Andiamo allora a lezione del mondo. Dovremo trasportare nella sfera cristiana e spirituale le virtù che nel mondo vediamo sciupate da scopi fallaci, ma spiegate in forme magnifiche. A lezione del mondo: scelgo a caso.

Lo sport. Quanti eroismi, quanti sacrifici, quanta pazienza, quanta tenace studio per riuscire, per organizzare, per suscitare l'opinione pubblica, per raggiungere l'irrinunciabile... per qual fine? Non è certo il volto sanguinante d'un uomo con le mascelle spaccate dal pugno del campione rivale quello che può far dire: «uomo, hai speso bene le tue fatiche...». Tutto questo spreco di energie meravigliose e meravigliosamente organizzate non è forse una acerba sferzata al tepido cristiano che per raggiungere l'«*unum necessarium*» non trova tempo, voglia, mezzi, forze, genialità passione, eroismo?...

Le aberrazioni umane abbiano così un indiretto vantaggio. Quello di eccitare un fenomeno altrettanto grande di salutare reazione.

Dovrei dirvi forse che questa è la mia speranza per la salute del nostro secolo? Il nostro secolo stesso grande e perverso può essere scuola di rinno-patrici virtù, altrettanto grandi e benefiche: che sarà quel giorno che la civiltà servirà alla carità?

Luca XVI, 1, 9-IX dopo Pentecoste.

Avete visto la speranza del secolo: quando i buoni impiegano le di lui virtù, stolte ma potenti, ai fini sapienti della carità e del bene.

Ora vedete la disperazione del secolo: quando mancano i comprensori. Non si può leggere senza un brivido di timore il lamento di Cristo alla città predestinata: «Se tu avessi compreso proprio in questa ora tua, ciò che giova alla tua pace, e che ora agli occhi è nascosto!». Poi la profezia della caduta, della rovina, della maledizione, inesorabile.

Per la cecità.

Esiste una cecità civica, una cecità sociale, una cecità dei popoli che non comprendono il loro destino spirituale. E' per questa cecità che tutti, piccoli e innocenti, grandi e colpevoli, poi saranno senza distinzione perduti. Esistono peccati collettivi.

Ecco l'esame su la coscienza politica delle nazioni imposti come un dovere. La parola di Cristo passa come un baleno folgorante su le schiene ricurve dei lavoratori, su i crocchi ciarlieri dei negozianti, sugli scrittori ingombrati degli impiegati, sui banchieri e sulle cattedre delle scuole, sui tavoli sacri dei governanti e dei diplomatici: «Popolo, hai compreso il tuo destino?».

Il tuo destino, quello d'ogni popolo sorto dalla civiltà europea dalla civiltà cristiana (conosce il libro del Belloc: *L'anima cattolica dell'Europa*)? risulta dalla comprensione del tuo incontro con Cristo. Dall'intelligenza «*visitationis tuae*». Dalla tua vocazione al Vangelo.

Quale popolo ha compreso?

Quale popolo ha risposto?

Tutti, ieri. La civiltà dello spirito, dell'arte, dell'unità, della cattolicità sorgeva, e fioriva, pur aprendosi il varco in mezzo a infinite e tormentose vicende.

Ma oggi, oggi, grida il Vangelo; in hac die tua.

Oggi: quale popolo comprende e risponde?

E' tremendo! Ora mi spiego le lacrime di Cristo.

Ora mi spiego perché nell'atmosfera di questa vecchia Europa passi, col vento dell'apostasia, uno strano, concorde, ormai sulle labbra di tutti, presagio di decadenza e di rovina, incendio all'Oriente, e strappolenza all'Occidente sembrano strappare in una morsa tremenda e fatale il corpo splendido e fragile dell'Europa nostra, discedo e superba.

Ma non si può dir tutto: chi però non vede che questo Vangelo suona qui, nell'Urbe eterna e santa, come fosse pronunciato oggi e per essa.

Ed essa che risponde, Roma?

Che rispondiamo noi?

Il brano del Vangelo è tratto dalla narrazione dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.

L'Osanna? Il «Crucifige»?

Bisogna gridare l'Osanna con tutti i polmoni; bisogna che i giovani prendano i rami del pacifico olivo per farne arma di canto e di gioia in mezzo al mondo infatuato di odio e di orgoglio e di anticlericalismo; bisogna difendere il Regno di Cristo senza timore e senza tregua affinché le mura della nostra città non crollino con la espulsione di Cristo!

Si deve ripetere dell'Italia e di Roma ciò che il Belloc dice dell'Europa: «L'Europa è la Fede!». Questo è lo scudo contro la disperazione del secolo.

Vas Electionis

S. Paolo ad Rom. VIII, 12-17

S. Paolo espone, in questo brano della lettera ai Romani, un grande concetto. In sostanza egli dice questo: il cristiano è stato liberato dal vincolo della carne per il battesimo e per l'adesione alla Fede di N. S. Gesù Cristo, non già che gli stimoli cattivi del gusto siano distrutti, presso i cristiani, ma perché la vittoria è divenuta più facile mediante la virtù dello Spirito Santo che mortifica le opere della carne.

«Si autem, spiritus, facta carnis mortificaveritis...».

A questo patto soltanto, sembra dire S. Paolo, saremo figli di Dio: «quicumque spiritus Dei aguntur illi sunt filii Dei».

Vedi, come ti porta in alto la virtù dello Spirito Santo il quale è pronto a rendere testimonianza al tuo spirito se tu, a tua volta, saprai rendere, in questa vita, la buona testimonianza di una vita intera.

«*Non enim debitor sumus carni ut secundum carnem vivamus*». Vivi tu di questo buono spirito cristiano del quale l'apostolo vuole che lasciamo traccia come del «*bonus odor Christi*»? Sei devoto dello Spirito Santo?

CREDITO ROMAGNOLO

BANCA FONDATA IN BOLOGNA

NEL 1896

Capitale sociale versato L. 21.000.000

Sede Centrale in Bologna

C. P. E. Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupatori Commerciali, 20 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Al 31 Marzo 1929
DEPOSITI FIDUCIARI
in contanti L. 280.378.682,32
in titoli L. 98.029.100, --

OPERAZIONI ATTIVE
L. 286.807.157,43

ASSIGNI CIRCOLARI
EMESSI NEL 1929
L. 893.174.556,58

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Vita
Anonima Coop. fondato nel 1896
Sede e Direzione Generale in Verona
Via S. Eufemia, 43 - Palazzo proprio

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

I temi del Congresso

Mentre viene alacremente condotta a termine la elaborazione del programma della prossima manifestazione che riunirà in Roma gli Universitari Cattolici d'Italia, diamo l'elenco dei temi che saranno oggetto di studio:

I. Adunanza generale: Relazioni tra Chiesa e Stato.

II. Adunanza in sezioni separate:

1. Insegnamento: L'insegnamento religioso sul suo coordinamento con le altre discipline;

2. Discipline giuridiche e sociali: L'associazione professionale e la Corporazione;

3. Ingegneria in due gruppi: Ingegneri liberi professionisti, rapporti con le imprese e i clienti; Ingegneri di officina, rapporti con gli operai;

4. Scienze commerciali: La vita bancaria;

5. Medicina: L'assistenza del medico, alle origini, nello svolgimento e alla fine della vita;

EX-FUCINI

Pubblichiamo l'articolo dell'amico Avvocato Porcaccia, nel quale sono illustrate le esigenze e formulati voti che ci trovano pienamente consenzienti. Ci auguriamo che la discussione continui e porti la sua luce anche su altri aspetti dell'interessantissimo problema.

Ognuno conosce, se non per esperienza personale, almeno per la mirabile rappresentazione che ne ha fatto l'arte, quale sia lo stato d'animo di un giovane, che dopo aver seguito un corso più o meno lungo di studi, si vede finalmente giunto alla meta desiderata.

Al primo movimento di giubilo e di legittima soddisfazione sopraggiunge tosto e si sovrappone un senso di preoccupazione, di smarrimento, e, direi quasi, di vuoto. Questo fenomeno psichico, se in parte è da attribuirsi alla eterna insoddisfazione dello spirito umano (il quale finché tende ad un miraggio spale di trovare in se stesso il suo appagamento, ma poi raggiungendolo non prova che delusione e ad altro volge i suoi desideri pur tuttavia è giustificato dalla realtà delle cose. Infatti finché il giovane è studente non ha in genere altra preoccupazione che quella degli studi e degli esami; e in questa lotta per la conquista del sapere, egli è amorevolmente condotto per mano, guidato, scortato, incoraggiato da professori e da compagni, dalla scuola e dal circolo o associazione a cui normalmente appartiene. Terminati gli studi, quando il problema della vita al quale forse prima poco aveva pensato o sul quale forse si era creato delle illusioni, si presenta dinanzi nella nuda realtà e maggior bisogno avrebbe di aiuti e conforti, egli si trova solo a combattere.

E appare strano come neppure nel campo cattolico, ove ad ogni bisogno umano è stato sempre in tutti i tempi trovato un soccorso, ad ogni miseria un rimedio, ad ogni necessità dello spirito un conforto, non si siano ancora venuti incontro in qualche maniera ai giovani laureati, ai professionisti.

Né si dica che anche per costoro debbano e possano bastare le associazioni della Gioventù Cattolica e degli Uomini Cattolici.

Come fu riconosciuta l'opportunità che la Federazione degli studenti Universitari si distinguesse dalla Gioventù Cattolica, così per le stesse ragioni — confortate dagli ottimi risultati della esperienza — deve riconoscere l'opportunità che quei giovani che nella Federazione si sono formati continuino a vedersi, ad incontrarsi, ad avvicinarsi, in una parola, a rimanere riuniti fra di loro.

Né da ciò alcun danno hanno a temere le altre associazioni; perché, come non è raro vedere qualche fucino presiedere ai circoli parrocchiali, composti magari di operai e ragazzi di tutte le condizioni, così sarà normale vedere gli ex fucini svolgere la loro attività di cattolici nelle associazioni parrocchiali.

Bisogno dell'uomo, definito anima le sciole, è quello di convivere con i propri simili, anche per soddisfare alle esigenze dello spirito, per illuminarsi e confortarsi a vicenda; ma tale bisogno non si soddisfa pienamente se non avvicinando coloro con i quali si ha una certa affinità spirituale. Il giovane già laureato e che sta avviandosi ad una professione non trova più nei circoli fucini l'ambiente adatto per lui, perché i compagni della sua età, appena finiti gli studi, se ne sono allontanati, ed egli si trova a disagio fra le nuove reclute. Allora cerca altrove i suoi amici, altrove passa il suo tempo; e spesso lo spirito fucino acquistato durante gli anni universitari viene meno proprio quando dovrebbe dare i suoi frutti. Di qui la prima ragione — e che è d'indole strettamente spirituale — che deve determinarci imperogabilmente a costituire i gruppi di ex fucini per mantenere uniti alla Fuci coloro che durante gli anni universitari si sono in essa formati, perché della Fuci conservino le nobili tradizioni e ne continuino il programma di cultura e di perfezionamento spirituale con mezzi adatti alla loro maturità e manifestazioni rispondenti alla loro nuova posizione sociale.

Ma vi ha di più. Le professioni non si esplicano in campi chiusi e limitati, ma esse hanno mille interferenze fra di loro e s'integrano a vicenda. Così ciascun professionista può aver bisogno in qualsiasi momento di ricorrere al cultore di altre scienze per risolvere l'incarico affidatogli. E ancora: poiché il professionista in genere gode di certa considerazione, spesso si domanda a lui consiglio anche per affari che non riguardano affatto la sua professione. Così può darsi benissimo che un cliente domandi al proprio medico — specialmente nelle campagne — che gli indichi un buon avvocato, e viceversa. Si ricordi allora che il cliente, qualunque siano le sue idee, preferisce in genere il professionista cattolico, specialmente quando la natura dell'incarico richiede in chi lo deve trattare, una buona dose di dirittura morale. E voglio concludere dicendo che mentre voi, professionisti ex fucini, aiutato il vostro amico e fratello, nella maniera più nobile, procurando

6. Farmacia: moralità professionale.

Daremo nel numero prossimo il nome dei relatori e gli schemi delle relazioni: così anche l'indice definitivo per lo svolgimento dei lavori.

I congressisti potranno usufruire delle riduzioni individuali del 50 per cento valide per tutto il mese di settembre. La quota per il soggiorno a Roma dal 2 sera al 7 sera si aggirerà intorno a L. 120, compreso tessera, medaglia, ecc. ecc. Occorre che le prenotazioni giungano al Comitato entro il 15 del prossimo agosto.

A parte il Comitato spedisce una circolare con tutte le norme pratiche, sia per i partecipanti al Congresso che per i professori e i professionisti che vorranno partecipare solamente al Pellegrinaggio del giorno 7.

Sede del Comitato: Roma - presso la presidenza generale della Fuci - Piazza S. Agostino, 20-A.

sua missione si ritirò per quaranta giorni nel deserto a digiunare, finché ebbe fame, e volle allora essere tentato dal demonio con la triplice proposta che tutti conoscono. Questa che poi chiamarsi « la tentazione del pane », o « la tentazione della conquista di un posto nel mondo » la prova più o meno, tutti i giovani, quando, usciti dalla scuola, vanno cercando di avviarsi per una carriera. Non tutti purtroppo riescono ad imitare l'esempio divino, respingendo nettamente il tentatore; che, se non si prostrano addirittura ad adorare il demonio che promette pane, ricchezza e onori, patteggiano con lui, fanno delle concessioni, si adattano. E in questo adattamento, se pur non si viene piano piano perdendo la fede, certo vengono meno la dignità e la virilità cristiana, il carattere si sfiora, il giovane cattolico e fucino non è più in linea.

Ora dovere degli ex fucini è di aiutarli reciprocamente per riuscire illusi da siffatta tentazione; procurarsi a vicenda il pane guadagnato si col sudore della fronte, come è legge divina, ma dignitosamente, senza ripiegamenti e adattamenti, che spesso più che da necessità vera sono consigliati da soverchia avidità ed ambizione.

Ma necessità vera vi può anche essere, e spesso è effettivamente; urge pertanto provvedere. Né si creda che questo compito sia di difficile attuazione.

Coloro che escono dalle università o si danno all'esercizio delle libere professioni, o ottengono un posto di relativo e di comando; e quando sono arrivati o piazzati (come suol dirsi) hanno bisogno di collaboratori in subordine; o quanto meno hanno possibilità di procurare ad altri lavoro. Ora questi collaboratori — e non sono pochi — i quali hanno appartenuto alla famiglia fucina, debbono sentire il dovere di preferire ad ogni altro, i loro più giovani compagni di fede e di ideali. E con ciò non solo compiranno una doverosa opera di solidarietà, ma renderanno un servizio anche a se stessi, in quanto gli ex fucini presentano le maggiori garanzie e danno maggiore affidamento, sia perché in genere sono i meglio preparati, sia per la loro dirittura morale, che deve presupporre.

I vantaggi di questa reciproca collaborazione possono riscontrarsi in tutti i campi, in tutte le professioni; ma in maniera più tangibile si constata nell'esercizio della professione forense, che prenderemo ad esempio per meglio spiegarci.

A qualunque avvocato, anche al più modesto, capita spessissimo di dovere affidare il disbrigo di una pratica ad un collega che esercita la professione in un'altra città, o presso altra magistratura. Spesso per mancanza di conoscenze o perché l'affare urge, egli è costretto ad affidarsi al primo nome di avvocato che gli capita o che gli viene suggerito; e può accadere, come purtroppo accade, che a quel nome corrisponda un professionista inetto, o di poca coscienza, o che, invece di darsi premura di condurre a buon termine l'affare casualmente affidatogli, preferisca fare ostruzionismo ai danni del collega lontano che gli invade il proprio campo d'azione. Se si trattasse di un ex fucino, ciò non potrebbe accadere, per ovvie ragioni. Che se, in dannata ipotesi si verificasse qualche caso spiacevole, non mancherebbero le sanzioni: il colpevole sarebbe indicato all'infamia di tutta la famiglia fucina e ne sarebbe cancellato dai ruoli.

Ma vi ha di più. Le professioni non si esplicano in campi chiusi e limitati, ma esse hanno mille interferenze fra di loro e s'integrano a vicenda. Così ciascun professionista può aver bisogno in qualsiasi momento di ricorrere al cultore di altre scienze per risolvere l'incarico affidatogli. E ancora: poiché il professionista in genere gode di certa considerazione, spesso si domanda a lui consiglio anche per affari che non riguardano affatto la sua professione. Così può darsi benissimo che un cliente domandi al proprio medico — specialmente nelle campagne — che gli indichi un buon avvocato, e viceversa. Si ricordi allora che il cliente, qualunque siano le sue idee, preferisce in genere il professionista cattolico, specialmente quando la natura dell'incarico richiede in chi lo deve trattare, una buona dose di dirittura morale. E voglio concludere dicendo che mentre voi, professionisti ex fucini, aiutato il vostro amico e fratello, nella maniera più nobile, procurando

gli lavori; nello stesso tempo avanzate voi stessi se il buon esito dell'affare vi interessa direttamente; rendete un buon servizio al vostro cliente e a chi comunque si è rivolto a voi per consiglio; perché certamente gli ex fucini vi faranno fare buona figura.

Evidentemente per svolgere ed attuare questo programma è necessaria una intima unione e fraterna intesa tra gli ex fucini; è necessario che non si perda il collegamento tra quelli che si conoscono ancora. Mezzo all'uopo efficace sarà il prossimo congresso della Fuci che vuole dedicare parte dei suoi lavori al problema degli ex fucini. Ma questo non è che un mezzo straordinario; più pratico ed efficace, perché sempre a portata di mano, è ritenere la formazione di un albo dei professionisti ex fucini. Già sin dall'anno scorso si è tentato di fare qualche cosa in questo senso; però ne è venuta fuori una cosa monca e rudimentale, perché pochi hanno risposto all'appello.

Tuttavia non bisogna perdersi d'animo. Se alcuni con l'egoismo proprio degli arrivati e dei ben piazzati non vogliono secondarci ed aiutarci, pazienza! Basta per ora un piccolo nucleo compatto ed omogeneo, intorno al quale si riuniranno tutte le future generazioni fucine, e ne risulterà in un tempo non lontano un organismo vasto e potente; poiché non potrà disconoscersi la enorme importanza sociale e religiosa di una lega di professionisti cattolici, tra loro ben affiatati.

P. D.

Campeggio fucino sul Roen (Trentino)

Nei giorni 5-17 agosto, in una casa di montagna sul Roen in Val di Non (1300 m. sul livello del mare), gentilmente concessa da S. A. Rev. Mons. Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento, in amena località, in mezzo ai prati e ai boschi, con larga possi-

La vita dei circoli

TORINO
Chiusura dell'anno Accademico

Chiusura... in famiglia; senza grandi manifestazioni, che gli esami ormai vicini più non ci consentivano di preparare. Ma non perciò la giornata del 16 giugno è stata per noi meno allegra e meno simpatica.

Dopo la Messa di Ringraziamento nella Real Cappella della S. Sindone, la Benedizione dei rinnovati locali del Circolo, che, per il munifico soccorso delle nostre Dame Patrone, hanno smessa quella squallida veste di frangente povertà, nella quale ci ospitavano da molti anni. Nel pomeriggio il Pellegrinaggio alla casa natale del Beato Giovanni Bosco, ai Beccchi di Castelnuovo d'Asi e poi visita all'Abbazia di Vezzelano. Ed abbiamo condotto con noi il nostro ex-Presidente Domenico, Fra Baldovino Enrico di Rovasenda, che ci ha dimostrato che il Convento non gli abbia fatto perdere l'anima fucina.

Abbiamo scritto chiusura, ma non è del tutto vero. E' bensì terminato il lavoro burocratico, con somma soddisfazione del Segretario, e del Casiere, il quale poveretto... ma non abbiamo affatto messo il catenaccio al lavoro di formazione nostra, personale e collettiva, che speriamo anzi di poter intensificare nel periodo delle vacanze, né alla preparazione del Congresso che va prendendo proporzioni sempre più paurose... Poiché a Roma verremo in molti. C'è stata anche una scommessa fra un nostro socio ed il presidente di un circolo lombardo, su quale fra i due circoli darà il maggior numero di congressisti.

Inutile aggiungere che ci sentiamo sicuri della vittoria.

CASERTA
Notizie del Segretario

Queste colonne, che non videro o forse solamente in appendice di cronaca, così alla sfuggita, dovettero qualche volta segnalare che anche a Caserta era sorto un Segretariato per le numerose fucine di questa città, oggi alla chiusura dell'anno accademico, accolgono una voce, una breve battuta di cronaca per far conoscere a quanti vivono la vita della Fuci che anche a Caserta, in silenzio, ma in fervore di preparazione, vi sono delle anime che hanno compreso tutta la bellezza della Fuci, agli ideali della quale esse vanno riaccendendo la loro fiamma perché si effonda e calore di bene e di apostolato.

Voluto questo Segretariato dal fervore veramente fattivo di una delle più attive Delegate Nazionali Prof.ssa Adele Scandone, presidente e anima del Circolo femminile napoletano, sorsero vincendo le solite e non poche difficoltà dei primi momenti per proseguire la sua via, sicuro che non gli sarebbe mancato l'aiuto di tutti i buoni, con a capo l'Eccellentissimo Ordinario della Diocesi Mons. Vescovo Moriondo, che è stato veramente largo del suo incoraggiamento paterno, generoso. E le fucine in buon numero con assiduità lodevole hanno frequentato tutti i giorni festivi il piccolo oratorio « Domus orationis » dove ascoltavano con pietà veramente edificante la S. Messa. Poi si passava dalle Suore Riparatrici, dove dall'Assistente Rev. Prof. Di Florio che nello slancio della sua anima generosa s'è prodigato per il risorto segretariato veniva fatto un breve commento all'Evangelio del giorno, dal quale si desunse quasi sempre l'argomento della lezione religiosa e si chiudeva con una nota liturgica. L'ultima domenica poi di ogni mese, c'era il piccolo ritiro nella Cappellina delle Suore ed era un'ora d'intimo contatto col mondo soprannaturale dal quale si sprigionava tanta luce di fede alle anime, tanta copia di generosi propositi.

Alla tornata di chiusura fu presente la Delegata Prof. Scandone, che, avendo sorretto col consiglio e col fervore il nascente Segretariato, non volle mancare di portare il suo saluto alle sorelle fucine, di rallegrarsi con esse, di esortarle a fare sempre meglio.

Si passò poi per una visita di doveroso omaggio da Mons. Vescovo, che accolse amorevolmente le componenti l'Ufficio dirigente ed a seguito della

Chiusura dell'anno accademico. Il giorno 1° giugno i due Circoli Universitari bolognesi hanno celebrato la chiusura dell'anno accademico riunendosi la mattina attorno a Sua Eminenza Reverendissima che ha celebrato loro la S. Messa, distribuito il Pane Eucaristico e rivolte belle e paterne parole. Ha seguito la colazione offerta dai P. Barnabiti ed il gruppo fotografico.

Nel pomeriggio musica, canti e poi la relazione del lavoro compiuto. Non è mancato neppure fra la soddisfazione di tutti il *dulcis in fundo*.

Circolo « Clotilde Tambroni », Relazione del lavoro svolto nell'anno 1928-1929

Scopo principale della nostra associazione è quello di approfondire la cultura religiosa dell'Università, di farle vivere una vita di maggior unione con Dio per una più esatta comprensione dei suoi doveri di università e di cattolica.

Ecco ciò che a questo proposito si è fatto al nostro Circolo:

Dopo la funzione religiosa d'apertura ai Bulgari e l'inaugurazione ufficiale tenuta in unione col Circolo maschile il giorno 8 dicembre, ricordando la giornata di Ritiro predicata dal nostro nuovo Assistente Mons. Guizardi. Vi partecipa un buon gruppo di socie.

In dicembre una nostra socia partecipa alla settimana di studio a Roma, indetta dal Consiglio Superiore.

In gennaio ha inizio la lezione di Religione che proseguirà regolarmente ogni settimana per tutto l'anno interrotta solo dalle vacanze. E' tenuta con rara competenza dal nostro Assistente e seguita con interesse dalla maggioranza delle socie; noto in particolare la diligenza di Eugenia Ricci che all'inizio di ogni lezione ha sempre ripetuto schematicamente la lezione precedente.

25 gennaio, si celebra l'anniversario della conversione di S. Paolo: S. Messa, Comunione generale ai Bulgari.

28 febbraio ed 1 e 2 marzo P. Borsieri vice assistente generale ci tiene gli Esercizi in preparazione alla S. Pasqua, tutte le socie vi partecipano con slancio; il giorno 4 chiusura, a noi si unisce il Consiglio Superiore venuto a Bologna per una giornata organizzativa.

7 marzo, S. Tommaso d'Aquino. E' la giornata fucina che si deve svolgere in ogni Circolo d'Italia con le manifestazioni prescritte dal Centro.

La mattina S. Messa e Comunione generale in S. Domenico.

11 marzo, si istituisce ed entra senz'altro in attività il gruppo del

bilità di gite bellissime, sarà organizzato un *Campeggio fucino*, al quale sono invitati i fucini di ogni parte d'Italia. Il luogo è splendido, nella regione della Mendola.

L'organizzazione è affidata all'Associazione Universitaria Cattolica Trentina — Trento — Via Torre Vanga, 1, nella quale vanno indirizzate le domande di iscrizione.

AVVERTENZE

1) Il campeggio potrà ospitare un massimo di 20 partecipanti, parte dei quali potranno dormire in letto, parte su sacconi, e avrà luogo solo se sarà raggiunto un minimo di 15 iscritti.

2) Avrà l'assistenza di un sacerdote che celebrerà ogni giorno in loco.

3) Le condizioni per potervi partecipare sono le seguenti:

a) Inviare all'A. U. C. T. la rispettiva domanda accompagnata dalla quota di L. 250, non più tardi del giorno 25 luglio;

b) Portar seco il seguente corredo: Scarpe da montagna; sacco da montagna; 1 coperta; biancheria personale di ricambio; mantellina; asciugamano; posata; sapone; bicchiere di alluminio; gavetta con piatto.

4) Il luogo di ritrovo dei partecipanti è la canonica di Cavareno in Val di Non, dove essi dovranno trovarsi per il 14 del giorno 5 agosto e donde alle 15 si partirà per il campeggio.

5) Se il campeggio non dovesse aver luogo per numero insufficienti di iscritti, la Direzione dell'A. U. C. T. rifonderà delle quote incassate quel tanto che sarà possibile, detratte le spese incontrate per l'organizzazione.

6) Chi disdice spontaneamente la propria iscrizione avrà rifiuto solo metà della quota.

SAVONA
Si chiude

Eccoci alla fine: in un baleno l'anno accademico è passato! ormai ciascuno fucino aspetta la felice corona d'un'ottima votazione.

Ritit hora!... Non per questo ogni attività sociale è spenta, ancora ci ritroviamo per riconfermarci vicendevolmente nel sincero proposito di riprendere nel prossimo anno, con maggiore intensità e vigore, la nostra lieta opera di bene.

All'assemblea di sabato scorso intervenne Federico Cecchi (lascio i titoli perché non ce n'è d'uopo), il quale, con tutta la sua competenza di dottore commercialista, esaminò il bilancio della nostra attività e poi, udita da Ricci la relazione del Consiglio e dal rev.mo Can. Ferraro quella sindacale, fece un nobile sproloquio, nel quale si compiacque della costituzione del Gruppo del Vangelo e ci spronò « ad *maiora semper* ».

Egli partecipò pure alla funzione di chiusura svoltasi nella cappella del nostro Circolo, ov'è un piccolo altare, che va ricordato perché è quello ove celebrò Pio VII durante i primi giorni della sua prigionia a Savona.

Al Vangelo il nostro amatissimo Assistente, prendendo spunto dall'introito del giorno: « *Dominus illuminatio mea et salus mea: quem timemus?* », ci parlò della estrema necessità della Fede senza della quale ogni scienza è vana cosa; quindi alla Comunione partecipammo tutti al Mistic Banchetto.

Nel pomeriggio, dato che s'era alla vigilia di S. Giovanni Battista, ci recammo in lieta schiera a porgere i nostri auguri migliori al rev.mo nostro Assistente per il suo onomastico.

E' inutile dire che al ritorno nessuno accusò di aver sete, sebbene la giornata fosse assai calda.

BOLOGNA

Chiusura dell'anno accademico

Il giorno 1° giugno i due Circoli Universitari bolognesi hanno celebrato la chiusura dell'anno accademico riunendosi la mattina attorno a Sua Eminenza Reverendissima che ha celebrato loro la S. Messa, distribuito il Pane Eucaristico e rivolte belle e paterne parole. Ha seguito la colazione offerta dai P. Barnabiti ed il gruppo fotografico.

Nel pomeriggio musica, canti e poi la relazione del lavoro compiuto. Non è mancato neppure fra la soddisfazione di tutti il *dulcis in fundo*.

Circolo « Clotilde Tambroni », Relazione del lavoro svolto nell'anno 1928-1929

Scopo principale della nostra associazione è quello di approfondire la cultura religiosa dell'Università, di farle vivere una vita di maggior unione con Dio per una più esatta comprensione dei suoi doveri di università e di cattolica.

Ecco ciò che a questo proposito si è fatto al nostro Circolo:

Dopo la funzione religiosa d'apertura ai Bulgari e l'inaugurazione ufficiale tenuta in unione col Circolo maschile il giorno 8 dicembre, ricordando la giornata di Ritiro predicata dal nostro nuovo Assistente Mons. Guizardi. Vi partecipa un buon gruppo di socie.

In dicembre una nostra socia partecipa alla settimana di studio a Roma, indetta dal Consiglio Superiore.

In gennaio ha inizio la lezione di Religione che proseguirà regolarmente ogni settimana per tutto l'anno interrotta solo dalle vacanze. E' tenuta con rara competenza dal nostro Assistente e seguita con interesse dalla maggioranza delle socie; noto in particolare la diligenza di Eugenia Ricci che all'inizio di ogni lezione ha sempre ripetuto schematicamente la lezione precedente.

25 gennaio, si celebra l'anniversario della conversione di S. Paolo: S. Messa, Comunione generale ai Bulgari.

28 febbraio ed 1 e 2 marzo P. Borsieri vice assistente generale ci tiene gli Esercizi in preparazione alla S. Pasqua, tutte le socie vi partecipano con slancio; il giorno 4 chiusura, a noi si unisce il Consiglio Superiore venuto a Bologna per una giornata organizzativa.

7 marzo, S. Tommaso d'Aquino. E' la giornata fucina che si deve svolgere in ogni Circolo d'Italia con le manifestazioni prescritte dal Centro.

La mattina S. Messa e Comunione generale in S. Domenico.

11 marzo, si istituisce ed entra senz'altro in attività il gruppo del

Vangelo. Come svolga la sua attività è facile capirlo: lettura e commento di un brano del Vangelo (quello che riguarda la domenica seguente) e dove non arriviamo noi, arricchisce Monsignore. Peccato che quest'iniziativa che ha incontrato tanta simpatia fra noi e che veramente tanta luce di verità può portare alle anime, non abbia potuto tenersi quest'anno, per ragioni indipendenti da noi, con molta regolarità e frequenza!

Dopo le vacanze di Pasqua ecco che arrivano i Convegni. 3 fucine partono per Vicenza e poco tempo dopo altre 2 per Pisa. Ciò che si prova e si vede ai Convegni, commuove e conquide. Non è dunque da meravigliarsi se si ritorna forse senza voce, ma certamente con grandi propositi e desiderio di bene.

30 aprile, S. Caterina da Siena, nostra patrona. S. Messa e Comunione generale. La schola cantorum canta la Messa degli Angeli (perché appunto non bisogna di mentire che esiste fra noi un gruppo di voci canore che si esercita in canti gioiardi e sacri dandocene ogni tanto un'audizione).

9 maggio, Ascensione e 30 Corpus Domini. Partecipazione alle processioni cittadine.

24 maggio. Mezza giornata di Esercizio. Mezza giornata? E' il tempo in cui gli esami dominano da tiranni.

In quanto alla parte organizzativa, grande attività si esplicitò in principio d'anno mediante Circolari inviate ai Parrocchi di Bologna ed ai Consigli Diocesani delle vicine città per avere nomi ed indirizzi di signorine iscritte al nostro Ateneo. Non lusinghiero però fu il risultato. Le matricole ci sono poi venute in seguito anzi in numero consolante. Organizzativa per eccellenza fu la giornata del 4 marzo presente il Consiglio Superiore: S. Messa la mattina poi adunanza generale: parla la nostra presidente generale dott. Unterreiter e Monsignor Sargolini; nel pomeriggio si viene al pratico, e si parla di ciò che si può effettuare nell'ambiente bolognese. Seguirono poi adunanze di consiglio e di socie a secondo del bisogno.

Il 10 marzo è la festa dei bimbi dell'Opera di S. Domenico, e sono cinquanta poveri visini che s'illuminano un attimo ricevendo da noi o una dolce merenda o il giocattolo desiderato e ascoltando gli scherzetti e le poesie che altri bimbi recitano avanti a loro e proprio per loro. Poi si è lavorato un po' per le Missioni confezionando arredi sacri e raccogliendo qualche soldo e medicinali. Si prestò il nostro aiuto nella raccolta Pro Università Cattolica raccogliendo nella nostra Chiesa ed alla Maddalena.

Ed ora a relazione fatta, tirando le somme possiamo concludere che in confronto dell'anno scorso si è fatto abbastanza, in confronto di quello che il nostro programma richiede non si è fatto tutto; ma siccome *natura non facit saltus* (ed io credo sia così anche nella nostra vita di Circolo) così ci accontentiamo di un passetto in avanti tutti gli anni. Fra qualche anno saremo un Circolo perfetto!

Il Signore ci assista e ci dia la forza di perseverare.

VENEZIA

Circolo Universitario Cattolico
Luigi Olivi

Attività Estiva. — La presidenza dell'Olivi - aderendo al desiderio di molti soci - si è determinata a non fare cessare del tutto, durante i mesi estivi, l'attività del Circolo.

Pertanto, nella impossibilità di continuare, nelle vacanze, la pia pratica della Messa dello Studente si è stabilito che tutti i fucini, che possono, abbiano a ritrovarsi, la domenica, alla S. Messa delle 9 a S. Marco. Dopo la Messa, possibilmente, avrà luogo la solita visita a monumenti o ad istituti. Ogni giovedì — in sede — alle 21 i fucini presenti a Venezia si aduneranno per discutere i temi proposti al Congresso Nazionale della Fuci.

Altra attività estiva della Fuci Veneziana sarà costituita da periodiche gite serali in bacino S. Marco o in laguna.

La nuova presidenza

Le cariche della Presidenza sono state così distribuite fra i consiglieri eletti dall'assemblea. Vice-Presidente: il Maestro Gianella Arturo (Lettere); Segretario: Signora Mario (Chimica); Cassiere: Stanislao Morassutti (Commercio); Consigliere anziano: Di Simplicio Umberto (Ragioneria).

Borsa di studio
Giovanni Bertanza

I fondi della costituita Borsa di Studio Giovanni Bertanza ammontano attualmente a 14 mila lire.

Segnaliamo alla gratitudine dei fucini l'offerta generosa dell'amico nostro affezionato avv. cav. Celeste Bastianello il quale ha voluto dedicare a questo scopo nobilissimo 2 cartelle di consolidato per complessive 200 lire.

Facilitazioni ai fucini

I fucini muniti di regolare tessera del Circolo Olivi possono chiedere alla Libreria Editrice Emiliana lo sconto del 10 per cento. Lo sconto sarà applicato sui libri di qualsiasi edizione.

Altro sconto verrà accordato all'Editrice Studium sui libri di qualsiasi edizione che i Fucini vorranno acquistare col suo mezzo. Per informazioni rivolgersi alla Presidenza dell'O. Ivi.

Visita alla M.N. «Saturnia»

Lunedì 8 i fucini veneziani, accompagnati dall'Assistente Ecclesiastico Mons. Prof. G. Scarpa, dal Prof. Res e dal Prof. Lizio si sono recati a visitare la M. N. Saturnia, fantastica meraviglia della marineria italiana, giunta per breve ore a Venezia in bacino S. Marco. La visita compiuta sotto la guida gentile di un maggiordomo della nave si è protratta per un'ora e mezza, ma è stata troppo breve per poter soddisfare il vivissimo desiderio dei fucini di gustare tutte le spettacolose bellezze del colosso marino.

Tuttavia la rapida corsa attraverso le sale lussuose, le cabine, le passeggiate, i saloni di ritrovo e delle feste, tutti costruiti da squisite mani d'artista, ha dato ai fucini l'idea più completa del gusto raffinato e dell'opulenza dei mezzi che hanno permesso la realizzazione del Saturnia.

Prima d'iniziare la visita gli universitari hanno sostato in devota preghiera nell'artistica cappellina di bordo dove vien conservato perennemente il Santissimo Sacramento, apportatore di grazie pei naviganti.

Gruppo laureati ed intellettuali cattolici «San Marco»

La settimana scorsa si è riunito in sessione ordinaria mensile il gruppo dei laureati ed intellettuali cattolici «San Marco» per ascoltare e discutere la relazione presentata dal cosocio Prof. Sandro Vardanega, del R. Liceo Artistico, sul tema: «Quando un'opera d'arte può dirsi religiosa e quando un artista può dirsi cattolico?».

L'interessantissimo tema svolto con vera cura d'amore dal Ch. relatore, aveva richiamato un buon numero di egregi professionisti, di insegnanti e di giovani laureati. Fra i presenti abbiamo notato Mons. Prof. Giuseppe Scarpa, Assistente del Gruppo e i dirigenti: avv. Celeste Bastianello, Prof. Dott. Riccardo Dusi del R. Istituto Tecnico, Prof. Ing. Armando Chiamenti della Scuola Sup. d'Architettura, I. avv. G. Duse, l'avv. Frizziero, il Prof. L. Res della Scuola Sup. di Commercio, il Prof. Ponti e il Prof. Benoni del R. Liceo Foscarini, l'Ing. Arch. Gusso, l'Ing. Arch. Scattolon, l'Ing. Dott. De Biasi, il Dott. A. Mazzucato, il Dott. L. P. Paganuzzi, il Dott. Rigoni, il Dott. Zors, il Dott. M. Mazzucato, il Dott. G. L. Moro, il Dott. L. Sabbadin, ed ospite graditissimo, il Dott. Stievenazzo, reggente del Segretariato della Fuci di Treviso.

La seduta fu aperta dal Rev.mo Assistente con la lettura di un passo scritturale: il Cap. XIII della prima epistola di S. Paolo ai Corinzi «Omnia charismata antecedit charitas». L'avv. Bastianello riassunse in brevi parole gli scopi dell'associazione e diresse un breve dibattito sull'argomento. Quindi ebbe la parola l'oratore, che parlò per circa un'ora sul tema proposto rivelando originalità e serietà d'indagine vivace ed encomiabili. Alla discussione viwere e nutrita parteciparono quasi tutti i presenti, finché dopo le 23 la seduta si sciolse con la preghiera di rito.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

INO RIBETTI, Direttore resp. GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria» Via Banchi Vecchi, 13 - Roma

ULTIME NOVITA